

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblico Impiego				
14	MF - Milano Finanza	30/08/2013	LETTA AUMENTA IL PIL ASSUMENDO 100 MILA STATALI (E.Narduzzi)	2
11	L'Unita'	30/08/2013	IMMIGRATI, PORTE APERTE PER I CONCORSI NELLA PA (G.Vespo)	3
Rubrica Enti e autonomie locali				
3	Il Sole 24 Ore	30/08/2013	SECONDE CASE, UN MILIARDO DI IRPEF IN PIU' (G.Trovati)	4
7	Il Sole 24 Ore	30/08/2013	"LASCIALE DECIDERE A NOI SULLA TASSA FEDERALISTA" (Mar.b.)	6
7	Il Sole 24 Ore	30/08/2013	SINDACI NELLA TRINCEA D'AUTUNNO (M.Bartoloni)	7
9	Il Sole 24 Ore	30/08/2013	TASSA RIFIUTI, SCONTI A SPESE DEI CONTRIBUENTI (L.Lovecchio)	9
2	Europa	30/08/2013	IL RISCHIO CHE PAGHINO I COMUNI. FASSINO: "ORA TRATTEREMO CON IL GOVERNO" (F.Maesano)	11
2	Europa	30/08/2013	LE INCOGNITE DELLA SERVICE TAX E LA RESPONSABILITA' DEI SINDACI. CHI CI RIMETTE? (R.Cascioli)	12
6	Europa	30/08/2013	L'EQUILIBRIO DI UNA VERA RIFORMA (P.Baretta)	13
Rubrica Pubblica amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	30/08/2013	UNICO RIMEDIO, UN NUOVO CATASTO	14
16	Il Sole 24 Ore	30/08/2013	ATENE IN PIAZZA CONTRO I TAGLI AL SETTORE PUBBLICO	15
11	Corriere della Sera	30/08/2013	ESODATI, DAL DECRETO AL BANDO DELL'INPS IL PERCORSO PER OTTENERE L'ASSEGNO (Va.san.)	16
19	La Stampa	30/08/2013	AVVOCATI SUI TETTI E SINDACI IN PIAZZA "GIU' LE MANI DAI NOSTRI TRIBUNALI" (F.Grignetti)	17
21/23	Italia Oggi	30/08/2013	DEBITI P.A., ALTRI FONDI PER 7 MLD (A.Mascolini)	20
31	Italia Oggi	30/08/2013	BILANCI RINVIATI AL 30 NOVEMBRE (M.Barbero)	23
3	Il Messaggero	30/08/2013	TAGLI E NUOVE ENTRATE SONO UNA TANTUM (L.ci.)	24
4	Avvenire	30/08/2013	MA LA UE ACCENDE UN FARO SULL'ABOLIZIONE (G.Del re)	25
7	L'Unita'	30/08/2013	PARTITA APERTA SULLA SERVICE TAX GLI INQUILINI GIA' ALZANO GLI SCUDI (L.Matteucci)	26
2	Il Mattino	30/08/2013	TAGLI E DEBITI PA, SULLE COPERTURE REGNA L'INCERTAEZZA (L.ci.)	28
Rubrica Scenario Sanita'				
41	La Stampa	30/08/2013	I TAGLI DELLA REGIONE SUI MALATI DI ALZHEIMER (M.Accossato)	29
13	Il Messaggero	30/08/2013	PICCOLI OSPEDALI, ECCO LA MAPPA DEI RISCHI (M.Esposito)	31
9	La Gazzetta del Mezzogiorno	30/08/2013	SANITA' IN PUGLIA "FINALMENTE LE STABILIZZAZIONI"	33

Letta aumenta il pil assumendo 100 mila statali

Informata di assunzioni nella Pubblica Amministrazione, e per di più per decreto legge. Una emergenza nazionale, dunque, quella di stabilizzare senza concorso con contratti permanenti 60mila precari della Pa (in realtà neppure le cifre fornite dal governo sono puntuali), più altri 35mila nella sanità, a cui vanno aggiunti mille nuovi pompieri. Tutti gli altri Paesi dell'Eurozona in crisi da spread stanno da tempo tagliando organici e stipendi della macchina pubblica per ridurre la spesa corrente, mentre l'Italia delle larghe intese procede, nonostante il differenziale tra Btp e Bund sia tornato sopra 250, ad aumentare i costi fissi futuri per le casse dello Stato in una misura che non ha molti precedenti.

Una notizia che, ovviamente, non piace ai mercati e agli investitori, e che spiega anche la nuova fibrillazione dello spread. E per una ragione semplicissima: in questo modo il pil italiano è manipolato al rialzo e il confronto con quello degli altri paesi dell'Eurozona diventa ancora più difficile. Le convenzioni per il calcolo della ricchezza annualmente prodotta da un Paese sono utili per scoprire l'arcano. Quando un bene o un servizio è prodotto da un'impresa privata il suo costo finale di scambio finisce nel com-

DI EDOARDO NARDUZZI

puto del prodotto lordo annuo. Una Fiat 500 prodotta nel 2013 contribuisce, diciamo, per 12mila euro al pil dell'Italia. Ma quando si tratta di Pubblica Amministrazione, che eroga servizi senza corrispettivo, sono i costi di produzione che consumano pil.

Il costo del personale pubblico, senza alcuna correzione da parte della produttività, si aggrega e si trasforma in ricchezza prodotta. Più dipendenti ha la Pa, più elevato è il suo contributo al pil. Non conta



Enrico Letta

quanto produce, nel senso che se la Finlandia spende 100 per gestire 100 mln di fondi di ricerca e l'Italia con gli stessi 100 ne gestisce 30 o se la Danimarca spende 100 per dare corso a 20 pratiche di impatto ambientale e l'Italia con la stessa somma ne sbriga 5, per tutti i Paesi quello che conta ai fini del calcolo del pil è la spesa di 100 per il personale impiegato.

Qui entra in campo il Decreto Letta: il costo dei precari trasformati ex lege in dipendenti entra a far parte del pil per sempre. Significa che rispetto al Portogallo, dove dal 2011 i salari pubblici sono stati tagliati in media del 5%, e l'organico è sceso dell'1% nel 2012 e 2013 a livello centrale e del 2% negli enti locali (con il 15% dei dirigenti licenziati), il pil italiano è drogato al rialzo dal costo della Pa.

Il calo dello 0,2% nel secondo trimestre sarebbe stato maggiore se interventi strutturali sulla Pa fossero stati effettuati come in Portogallo. Il cui pil, peraltro, è cresciuto dell'1,1%. Poi non deve sorprendere se i Bonos spagnoli vanno meglio dei Btp. (riproduzione riservata)





Immigrati, porte aperte per i concorsi nella Pa

● Dal 4 settembre richiedenti asilo e regolari potranno accedere alle selezioni pubbliche

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

I rifugiati, gli extracomunitari con permesso di soggiorno lungo e quelli con permesso normale ma con un parente nell'Unione europea, dal quattro settembre potranno partecipare ai concorsi della pubblica amministrazione. Potranno diventare professori, infermieri, impiegati statali.

A stabilirlo sono le modifiche alla legge sull'accesso al lavoro nelle pubbliche amministrazioni, volute dall'Europa e approvate lo scorso sei agosto, mentre fuori si affermava come sport estivo più in voga tra certi leghisti l'insulto alla ministra nera Cecilia Kyenge.

La legge adesso dice: «I cittadini degli Stati membri dell'Unione europea e i loro familiari non aventi la cittadinanza di uno Stato membro che siano titolari del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, possono accedere ai posti di lavoro presso le amministrazioni pubbliche». Salvo nei casi in cui il concorso implichi l'esercizio diretto o indiretto di pubblici poteri, ovvero non attengono alla tutela dell'interesse nazionale». È il caso del magistrato o del prefetto.

Stessi diritti vengono estesi anche ai «cittadini di Paesi terzi che siano titolari del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo o che siano titolari dello status di rifugiato ovvero dello status di protezione sussidiaria».

RICORSI

Sembra una piccola rivoluzione, in realtà «da tempo la giurisprudenza, i giudici di merito danno ragione agli stranieri che, avendo i requisiti richiesti dal bando pubblico e un permesso che abiliti all'attività lavorativa, vengono esclusi dai concorsi perché non comunitari», spiega l'avvocato Daniela Consoli, dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione. Sulla base delle direttive europee, diverse norme prevedevano già la parità di accesso alla pubblica amministrazione di familiari stranieri di cittadini comunitari, rifugiati o titolari di permesso di soggiorno. Il problema è che le amministrazioni che emettono i bandi raramente ne tengono conto. Da qui la valanga di ricorsi, che spesso ha costretto le amministrazioni non solo a pagare le spese legali ma anche a rifare i concorsi. «Uno dei primi casi - ricorda Consoli - fu quello di un medico albanese laureato in Italia al

quale veniva vietato di partecipare ad un concorso. Il medico vinse il ricorso al Tribunale di Pistoia e la sentenza venne poi confermata anche negli altri gradi di giudizio».

Tutto questo adesso potrebbe finire. Anche se non è così scontato. «Allargare i diritti è sempre una cosa buona - continua il legale esperto di immigrazione - non vorrei però che la creazione di nuove categorie giuridiche, come quella del rifugiato, possa generare confusione e dare luogo ad altri ricorsi». Per esempio nel caso di due stranieri con gli stessi titoli, uno rifugiato l'altro con permesso breve, che si contendano lo stesso posto bandito dallo Stato. Per la Cgil infatti le modifiche avrebbero dovuto comprendere anche gli stranieri con permesso di soggiorno temporaneo, perché «anche loro vincono i ricorsi», dice Piero Soldini, responsabile nazionale Immigrazione di Corso Italia.

A fare discutere è anche l'inasprimento della legge secondo la quale prima di chiamare un lavoratore dall'estero attraverso il decreto flussi, l'azienda privata deve verificare che al centro per l'impiego non vi sia qualcuno disposto a svolgere la stessa mansione. Al momento un falso problema. Secondo la Cgil, i flussi sono bloccati dal 2011.

www.ecostampa.it



Seconde case, un miliardo di Irpef in più

I proprietari di 6,55 milioni di immobili «a disposizione» pagheranno Imu e imposta sui redditi

Gianni Trovati

MILANO

La definizione di «tax free», vale a dire libero da nuovi aumenti fiscali, data dal Governo al decreto approvato mercoledì sull'Imu è suggestiva ma pecca forse di un eccesso di audacia. In realtà una "nuova" tassa c'è, riguarda ancora una volta il mattone, vale quasi un miliardo di euro all'anno e colpisce i proprietari dei 6,55 milioni di immobili «a disposizione» delle persone fisiche, cioè gli immobili che non sono abitazioni principali del proprietario e non sono concessi in affitto. Come da (pessima) abitudine degli aumenti di tasse, la norma è retroattiva e vale già per tutto il 2013, anche se otto mesi su dodici se ne sono già andati: con tanti saluti allo Stato del contribuente.

L'ennesima mossa sullo scacchiere del Fisco immobiliare interessa in pratica delle seconde case al mare o in montagna, ma anche gli immobili che restano sfitti in città perché colpiti dalla crisi del mercato, che allunga i tempi necessari a trovare un inquilino per l'appartamento o

per il negozio. Nel pacchetto rientrano naturalmente anche gli immobili che sono sfitti per il Fisco e in realtà nascondono inquilini in nero, ma anche quelli concessi in comodato gratuito ai parenti.

La "nuova" tassa è in realtà un ritorno, perché con la cancellazione per sempre della prima rata Imu sull'abitazione principale e la promessa dell'addio definitivo anche per la seconda, ecco di nuovo sotto il raggio d'azione dell'Irpef (all'articolo 6 delle bozze del decreto legge circolate fino a ieri sera) gli immobili sfitti: in pratica il 50% della rendita assegnata dal catasto alle case sfitte e del reddito dominicale dei terreni non affittati torna ad aumentare l'imponibile Irpef del proprietario, gonfiando quindi l'imposta statale e le addizionali che Regioni e Comuni aggiungono al conto centrale.

A far uscire dall'Irpef questi immobili era stata proprio la disciplina Imu scritta nel decreto sul federalismo municipale (articolo 8 del Dlgs 23/2011) e accelerata dalla prova d'esordio del Governo Monti con il «Salva-Italia» (articolo 13 del Dl

201/2011). Secondo i calcoli ufficiali scritti dalla Ragioneria generale dello Stato nelle relazioni tecniche la mossa valeva 1,6 miliardi per il bilancio dello Stato, quindi la sua reintroduzione al 50% vale 800 milioni di Irpef statale: al conto però vanno aggiunte le addizionali regionali, aumentate in modo lineare dallo stesso «salva-Italia» e proiettate verso nuovi incrementi proprio in virtù di quel che resta del federalismo fiscale, e quelle comunali. Non è difficile, per questa via, arrivare a sfiorare il miliardo di euro all'anno.

I grafici in pagina riportano gli effetti per quattro immobiliare (un bilocale e un trilocale di categoria catastale A/2 e A/3) con le rendite medie registrate in ogni capoluogo di provincia in capo a proprietari che pagano un'Irpef media del 38% (l'aliquota marginale più diffusa tra chi ha più di un immobile) e dedicano un altro 2,33% del proprio reddito lordo alle addizionali regionali e comunali. Per ogni proprietario, però, non è troppo difficile calcolare l'effetto ad personam. Bisogna prendere la rendita scritta nei

rogiti, aggiornarla con l'aumento lineare del 5%, gonfiarla del 33% come previsto dal Testo unico delle imposte sui redditi nel capitolo immobiliare, e dividere il tutto per due: sul risultato bisogna applicare la propria aliquota Irpef, comprensiva di addizionali, e si scopre il costo della novità.

Per fare un esempio, si può assumere il caso di una famiglia milanese che viveva in un bilocale (categoria A/2), e che poi si è trasferita in un altro appartamento analogo e ora ha la vecchia casa sfitta o concessa al figlio. Per loro l'abolizione dell'Imu sull'abitazione principale, grazie anche alle detrazioni, in base ai dati catastali medi produce un risparmio intorno ai 300 euro, che però viene "mangiato" all'80% dal ritorno dell'Irpef: se l'aliquota marginale cresce, la "nuova" Irpef arriva a superare il beneficio prodotto dall'addio all'Imu, e lo stesso capita ai tanti casi in cui, per le bizze del nostro sistema catastale, l'immobile vuoto ha una rendita ufficiale superiore a quella dell'abitazione.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

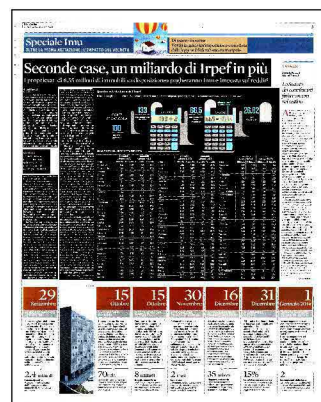
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di nuovo in scena

Torna in gioco un'imposizione cancellata dalla legge sul federalismo municipale

L'EFFETTO

Il nuovo rincaro deciso mercoledì si deve calcolare retroattivamente, dal 1° gennaio 2013





Quanto costa il ritorno dell'Irpef

Il rincaro per gli immobili sfitti città per città nel caso di contribuente con aliquota Irpef marginale al 38% e relative addizionali locali (importi in euro)

COME SI CALCOLA

100

Rendita aggiornata

133

Maggiorazione del 33%



66,5

Dimezzamento base imponibile



26,82

Irpef da versare

GLI AUMENTI DELL'IRPEF CITTÀ PER CITTÀ

Città	Immobili categoria A/2		Immobili categoria A/3	
	Bilocale	Trilocale	Bilocale	Trilocale
Agrigento	116	189	79	128
Alessandria	122	199	79	128
Ancona	137	222	84	95
Andria	157	255	108	175
Aosta	239	388	125	203
Arezzo	137	222	73	118
Ascoli Piceno	116	189	79	128
Asti	87	142	76	123
Avellino	84	137	73	118
Bari	212	345	160	260
Belluno	131	213	79	128
Benevento	122	199	105	170
Bergamo	151	246	105	170
Biella	157	255	99	161
Bologna	268	435	175	284
Brescia	154	251	102	165
Brindisi	128	208	108	175
Cagliari	209	340	111	180
Caltanissetta	134	217	93	151
Campobasso	160	260	105	170
Carbonia	108	175	81	132
Caserta	166	269	116	189
Catania	119	194	73	118
Catanzaro	140	227	87	142
Chieti	143	232	96	156
Como	221	359	143	232
Cosenza	70	113	42	68
Cremona	122	199	73	118
Crotone	151	246	81	132
Cuneo	116	189	81	132
Enna	145	236	105	170
Fermo	96	156	58	95
Ferrara	157	255	119	194
Firenze	163	265	143	232

Città	Immobili categoria A/2		Immobili categoria A/3	
	Bilocale	Trilocale	Bilocale	Trilocale
Foggia	186	303	125	203
Forlì	140	227	96	156
Frosinone	102	165	102	165
Genova	244	397	189	307
Grosseto	125	203	87	142
Imperia	195	317	111	180
Isernia	111	180	87	142
La Spezia	218	355	122	199
L'Aquila	169	274	116	189
Latina	128	208	90	147
Lecce	143	232	87	142
Lecco	230	373	125	203
Livorno	143	232	61	99
Lodi	148	241	79	128
Lucca	108	175	55	89
Macerata	122	199	99	161
Mantova	160	260	87	142
Massa	151	246	87	142
Matera	105	170	90	147
Messina	143	232	87	142
Milano	233	378	180	293
Modena	177	288	87	142
Monza	212	345	125	203
Napoli	131	213	122	199
Novara	151	246	122	199
Nuoro	128	208	64	104
Olbia	192	312	93	151
Oristano	128	208	87	142
Padova	207	336	143	232
Palermo	73	118	55	89
Parma	186	303	143	232
Pavia	160	260	84	137
Perugia	137	222	84	137
Pesaro	122	199	90	147
Pescara	192	312	143	232

Città	Immobili categoria A/2		Immobili categoria A/3	
	Bilocale	Trilocale	Bilocale	Trilocale
Piacenza	122	199	79	128
Pisa	186	303	84	137
Pistoia	143	232	73	118
Pordenone	143	232	87	142
Potenza	96	156	76	123
Prato	128	208	102	165
Ragusa	119	194	87	142
Ravenna	128	208	93	151
Reggio Calabria	70	113	58	95
Reggio Emilia	125	203	84	137
Rieti	105	170	73	118
Rimini	224	364	122	199
Roma	335	544	212	345
Rovigo	119	194	70	113
Salerno	209	340	183	298
Sassari	145	236	64	104
Savona	221	359	166	269
Siena	215	350	137	222
Siracusa	143	232	105	170
Sondrio	105	170	57	93
Taranto	166	269	137	222
Teramo	145	236	81	132
Terni	125	203	87	142
Torino	282	458	177	288
Trapani	87	142	67	109
Treviso	125	203	84	137
Udine	137	222	87	142
Varese	151	246	111	180
Venezia	361	586	230	373
Verbania	125	203	84	137
Vercelli	125	203	99	161
Verona	224	364	233	321
Vibo Valentia	128	208	81	132
Vicenza	122	199	73	118
Viterbo	154	251	128	208

Le voci dei primi cittadini. I timori del passaggio di consegne

«Lasciate decidere a noi sulla tassa federalista»

Quasi tutti, chi più chi meno, sono preoccupati innanzitutto che il Governo non faccia sorprese scaricando sui Comuni anche solo una parte del costo della cancellazione dell'Imu di quest'anno. Mentre sul futuro i sindaci avvertono: la service tax dovrà essere in mano ai Comuni, una tassa «federale» e dovrà essere più «equa», guardando non solo ai metri quadri o alla rendita catastale, ma anche ai redditi. Il day after l'addio all'Imu i primi cittadini d'Italia si dividono tra timori e aspettative.

Il più preoccupato è il sindaco di Bologna, Virginio Merola (Pd) che avverte: «Se non vengono garantite le coperture siamo a un problema serio sulla durata del governo». Per Merola «accanto ad elementi positivi» ci sono ancora troppe «incertezze». Come la copertura della cancellazione della seconda rata, formalmente ancora non approvata. Il rischio che intravede il sindaco di Bologna - che chiede le coperture calcolate sulle aliquote Imu del 2013 - è che vengano nuovamente scaricate sui Comuni le scelte di Roma: «Se la soluzione è aggravare la nostra pressione fiscale sono capace anch'io di tagliare l'Imu così». Sulla service tax Merola - che già prevede lo slittamento a giugno del bilancio preventivo del prossimo anno, con tanto di esercizio provvisorio - rivendica un'impostazione federalista per la nuova imposta che il sindaco immagina «equa e sostenibile. Basarla solo sui metri quadri delle case non è né equo né progressivo. Ma l'aliquota deve essere nella disponibilità piena dei Comuni».

È più che soddisfatto Alessandro Cattaneo (Pdl), sindaco di Pavia e vicepresidente Anci: «Molte delle nostre richieste sono state accolte - sottolinea - a

partire dall'introduzione, dal prossimo anno, di una tassalegata non più sul possesso bensì sui servizi resi dalle amministrazioni locali». Per Cattaneo, che non si dice allarmato per le coperture del mancato gettito Imu del 2013 («ci sono stati momenti peggiori per noi sindaci»), la service tax è una grande occasione: «Da cittadino dico che finalmente ci sarà solo una tassa al posto di più imposte, si tratta di un'operazione di semplificazione e trasparenza importante che può far ripartire il federalismo». La nuova imposta che dovrà essere «equa» - secondo il sindaco di Pavia - avrà anche l'ef-

fetto di creare una sana competizione tra Comuni: «Si potrà finalmente capire chi dà servizi migliori facendo pagare magari la metà delle tasse del Comune vicino. Oggi invece è tutto camuffato e non si capisce chi è più efficiente e chi meno». Disegnare la service tax non sarà facile: «Sarà terreno di scontro - avverte Cattaneo -, ma non deve diventare l'occasione per far rientrare dalla finestra l'Imu sulla prima casa che abbiamo appena fatto uscire dalla porta». Il sindaco di Pavia si dice anche convinto che la nuova service tax varrà meno della vecchia Imu e della Tares messe insieme: «Già il fatto di avere una sola imposta avrà un effetto salutare».

Anche il sindaco di Roma, Ignazio Marino (Pd), plaude alla cancellazione dell'Imu e guarda al passo successivo: «Una riforma del fisco verso il federalismo». Con la tassazione che dovrà essere «proporzionata al reddito reale». «Una tassa che comunque dà risorse ai comuni significa la possibilità di dare servizi ai cittadini, dagli asili nido, ai trasporti pubblici, alla raccolta rifiuti, ma l'Imu così com'era non era giusta, perché gravava su tutti nello stesso modo, mentre una tassazione sulla casa dovrebbe tenere conto non della metratura bensì del reddito di chi ci vive», ha proseguito Marino. Anche per il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia (Sel), l'«equità» deve essere il criterio principe delle scelte della nuova service tax: «Terremo conto delle esigenze delle fasce più deboli della popolazione chiedendo un contributo maggiore a chi è in grado di darlo». Ma prima il Governo deve mantenere l'impegno di «garantire ai Comuni tutte le risorse che sarebbero derivate dall'Imu».

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VALUTAZIONI

Virginio Merola (Bologna)

«Se il Governo non rispetta gli impegni sulla copertura dell'Imu si apre un problema serio sulla sua durata. La nuova service tax sia nella disponibilità dei Comuni».

Alessandro Cattaneo (Pavia)

«Con la nuova imposta si crea una sana competizione tra Comuni e si potrà finalmente capire chi dà servizi migliori facendo pagare magari la metà delle tasse».

Ignazio Marino (Roma)

«Bene la cancellazione dell'Imu, ma ora ci sia il passo successivo, una riforma del fisco verso il federalismo con la tassazione che deve essere proporzionata ai redditi reali».

Giuliano Pisapia (Milano)

«Alla base della nostra azione ci sarà soprattutto il criterio dell'equità, salvaggeremo chi è in difficoltà chiedendo un contributo maggiore a chi è in grado di darlo».

The collage features a newspaper clipping with the headline "Sindaci nella trincea d'autunno" and a graphic for "EXECUTIVE BUSINESS EDUCATION" with the text "MASTER PART TIME CON 100 ORE DI LEZIONI E 100 ORE DI ATTIVITÀ".

Sindaci nella trincea d'autunno

Appuntamento con bilanci, Tares e service tax - Al Governo: garantire le risorse

Marzio Bartoloni

I Comuni scendono in trincea e si preparano a quattro mesi di fuoco tra adempimenti, tante incertezze - a cominciare dalle risorse - e un grande rebus: quello della service tax che entrerà in vigore il 1° gennaio 2014 e che dovrà essere disegnata entro ottobre nella legge di stabilità. La tabella di marcia è serratissima: il primo punto cruciale che i sindaci chiedono di chiarire è quello delle risorse dopo che l'esecutivo ha già stanziato 2,4 miliardi per coprire la rata di giugno dell'Imu. I Comuni su questo non indietreggiano: chiedono al Governo di garantire tutte le risorse che sarebbero derivate dal gettito sulla prima casa di quest'anno senza sorprese (la stima è di almeno altri 2,4 miliardi per la rata di dicembre). «Abbiamo l'impegno del premier Letta e ci aspettiamo che le erogazioni avvengano presto, già nei prossimi giorni per la prima rata ed entro l'anno per la seconda altrimenti i Comuni rischiano di restare a secco di liquidità», avverte il sindaco di Torino e presidente dell'Anci, Piero Fassino, che ha riunito i colleghi dell'ufficio di presidenza il prossimo giovedì. All'ordine del giorno ci saranno proprio le «problematiche di finanza locale» e il dopo-Imu. Che non potrà veramente iniziare se non si chiuderà anche un'altra partita che i sindaci vogliono definire sempre nella prossima legge di stabilità: «Ci aspettiamo - avverte Fassino - che il Governo risolva il nodo della compensazione sull'Imu del 2012 quando c'è stata una differenza tra le stime dell'Economia e il gettito effettivo: ai Comuni mancano 700 milioni a cui non rinunciamo».

Definita la partita della copertura del gettito Imu per quest'anno e per il passato si procederà - già nei prossimi

giorni - a marce forzate verso la definizione della nuova service tax, la nuova imposta sui servizi comunali, che riunirà la gestione dei rifiuti urbani (la «Tari» che prende il posto della Tares) e la copertura dei servizi indivisibili (Tasi). «Abbiamo l'impegno del Governo che ci ha assicurato che scriverà le norme insieme ai Comuni - avverte ancora Fassino -, su questo chiediamo un lavoro comune tra i tecnici del Governo e quelli dell'Anci per cominciare a elaborare da subito le prime simulazioni». Già nei prossimi giorni il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, dovrebbe convocare la commissione per la fi-

IN STAND-BY

Gli amministratori chiedono la compensazione 2012 dell'imposta municipale: mancherebbero all'appello 700 milioni di euro

nanza locale, il luogo istituzionale dove Comuni e Governo potranno confrontarsi sull'identikit della nuova service tax ma anche sull'allentamento del patto di stabilità chiesto a gran voce dai sindaci già da tempo.

L'obiettivo di fondo, tutt'altro che facile, è quello di scrivere una norma cornice con un tetto massimo fissato dal Governo che garantisca «maggiore autonomia e flessibilità fiscale ai sindaci che, se tutto filerà liscio, avranno il tempo necessario per approvare i regolamenti attuativi stabilendo le loro aliquote ed esenzioni», avverte il presidente dell'Anci Fassino. Il tutto assicurando equità e progressione in base al reddito, come ha spiegato ieri lo stesso premier Letta: un punto questo su cui potrebbe avere un ruolo a fianco della rendita

catastale o del criterio della superficie anche l'indicatore Isee che il Governo ha recentemente rivisto. Il ministro Delrio ieri ha spiegato che la nuova imposta locale sui servizi dovrà essere meno pesante della somma di Imu più Tares. «Me lo auguro, ma è tutto da vedere - spiega Fassino - di sicuro la platea della nuova tassa sarà più ampia visto che andrà a comprendere anche gli inquilini».

La tabella di marcia per i Comuni non finisce comunque qui. I sindaci avranno più tempo per approvare i bilanci annuali di previsione 2013 che slittano dal 30 settembre al 30 novembre. Inoltre, in attesa della nuova tassa, si apre la possibilità per i Comuni di rimodulare i regolamenti della Tares. Nel decreto legge approvato mercoledì sera, infatti, viene previsto che la tariffa 2013 sui rifiuti potrà essere commisurata alla quantità e qualità media ordinarie dei rifiuti prodotti per unità di superficie, in relazione agli usi e alla tipologia delle attività svolte, nonché al costo del servizio sui rifiuti. I comuni, sempre e solo per il 2013, potranno introdurre riduzioni ed esenzioni ulteriori rispetto a quelle già previste dall'attuale disciplina della Tares. Viene infine previsto - per semplificare gli adempimenti - l'invio del modello di pagamento precompilato dell'ultima rata del tributo sulla base delle norme regolamentari e tariffarie che i comuni potranno ora rimodulare. Una rimodulazione, questa, che potrebbe anche trasformarsi in una mini-stangata dei Comuni. Qualche sindaco potrebbe infatti essere tentato di approfittare di questa ultimo round della Tares per assicurare un po' di ossigeno in più alle proprie casse, a danno delle tasche degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The image shows a portion of a newspaper page. At the top, there's a header for 'Speciale Imu' and a sub-header 'Sindaci nella trincea d'autunno'. Below this, there's a large block of text, which is the article being transcribed. At the bottom of the page, there's a yellow advertisement for 'EXECUTIVE BUSINESS EDUCATION' with the text 'MASTER PART TIME CON 1000 ORE DI LEZIONI E 1000 ORE DI ESPERIENZE' and a small image of a person.

Al lavoro per l'imposta sui servizi comunali

Fassino: «Il Governo si è impegnato a scrivere le norme con noi. È da vedere se la nuova tassa sarà meno onerosa della somma di Imu e Tares»

Il confronto tra Governo e Comuni

LE PARTITE VINTE



IL MANCATO GETTITO

I Comuni hanno ottenuto dal premier Letta una rassicurazione circa il mancato gettito derivante dallo stop alla tassa sulla prima casa. «Ci aspettiamo - ha chiarito il numero uno dell'Anci, Piero Fassino - che le erogazioni avvengano presto, già nei prossimi giorni per la prima rata (il mancato introito per le casse dei Comuni è di 2,4 miliardi di euro, ndr) ed entro l'anno per la seconda altrimenti si rischia di restare a secco di liquidità»



LA SERVICE TAX

Il Governo ha assicurato ai sindaci che saranno coinvolti nella definizione della nuova service tax. Su questo tassello, i Comuni hanno chiesto un lavoro congiunto tra i tecnici del Governo e quelli dell'Anci per cominciare a elaborare da subito le prime simulazioni. Già nei prossimi giorni il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, dovrebbe convocare la commissione per la finanza locale e avviare così il confronto tra esecutivo e amministratori

I PUNTI DA CHIARIRE



IL NODO RISORSE

I Comuni non hanno intenzione di allentare il pressing dopo che l'esecutivo ha già stanziato 2,4 miliardi di euro per coprire la rata di giugno dell'Imu. I sindaci vogliono infatti che l'esecutivo assicuri tutte le risorse che sarebbero derivate dal gettito sulla prima casa di quest'anno senza sorprese dell'ultima ora (la stima sui fondi necessari è di almeno altri 2,4 miliardi di euro per la rata di dicembre)



LA COMPENSAZIONE 2012

Prima di archiviare definitivamente la partita sull'Imu, i Comuni vogliono definire un altro tassello nella prossima legge di stabilità: quello della compensazione sull'Imu 2012 che, come ha spiegato il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha registrato uno scarto tra le stime dell'Economia e il gettito effettivo. Nelle casse dei Comuni, lamenta infatti l'Anci, mancherebbero circa 700 milioni di euro

Tassa rifiuti, sconti a spese dei contribuenti

Ai Comuni non è più consentito compensare le agevolazioni con le risorse di bilancio

Luigi Lovecchio

Le agevolazioni sulla tassa rifiuti dovrebbero essere finanziate col gettito della stessa tassa, quindi dagli altri contribuenti, anziché, come previsto prima, con risorse del bilancio comunale. La Tares resta per tutto il 2013, ma le tariffe possono essere determinate ispirandosi al principio «chi inquina paga», senza recepire integralmente il metodo normalizzato del Dpr 158/1999. Nulla cambia per la maggiorazione statale sui servizi indivisibili. Il tutto in vista della revisione del prelievo sui rifiuti, annunciata per il 2014 nell'ambito della futura "service tax". L'articolo 7 del decreto legge approvato dal Governo mercoledì (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri) modifica anche alcuni aspetti importanti della Tares.

La Tares

Con l'entrata in vigore della Tares (articolo 14, Dl 201/2011), si sono unificati i prelievi sui rifiuti, abrogando le tre entrate alternative precedenti (Tarsu, Tia 1 e Tia 2) dal 1° gennaio 2013. La principale criticità del nuovo tributo comunale riguarda l'obbligo di determinare la tariffa recependo integralmente i criteri e le formule del Dpr 158/1999. Questo comporta per le utenze domestiche la considerazione del numero dei componenti il nucleo familiare, per quelle non domestiche l'applicazione di indici di produttività di rifiuti distinti per ciascuna categoria di attività, predeterminata per legge. Il punto è che, nel passaggio dalla Tarsu, il recepimento di questi indici può

comportare aumenti cospicui di prelievo per talune attività (soprattutto pubblici esercizi) e riduzioni per altre (istituti finanziari). Si aggiunge l'incremento del peso per famiglie numerose. Perciò da più parti è giunta la richiesta di differire la Tares, conservando i prelievi preesistenti.

Le novità

Il decreto dell'altro ieri ha accolto parzialmente queste istanze.

IL FUTURO

Dal prossimo anno prevista la service tax che oltre all'imposta ambientale comprenderà gli oneri «indivisibili»



Tares

● La Tares è la "nuova" tassa sui rifiuti. Da quest'anno ha sostituito i prelievi relativi alla gestione dei rifiuti urbani, di natura patrimoniale e tributaria. Ha una tariffa commisurata all'anno solare e alla quantità e qualità media ordinaria di rifiuti prodotti per unità di superficie. Servirà anche a finanziare i «servizi indivisibili» garantiti dai Comuni, come illuminazione pubblica e manutenzione strade

Dispone che, con regolamento da adottarsi entro fine novembre, i Comuni, in alternativa alla disciplina di legge, possono applicare la Tares con modalità semplificate. Le tariffe possono infatti essere determinate sulla base della qualità e quantità medie di rifiuti prodotti da ciascuna categoria di attività, quantificate in forza di specifici indici di produttività.

Viene inoltre disposto, con formulazione piuttosto generica, che si tenga conto dei criteri del Dpr 158/1999. Il tutto, nel rispetto del principio comunitario «chi inquina paga». È evidente la volontà di rendere meno stringenti i criteri di legge. I Comuni potranno così conservare le categorie di attività Tarsu, se ritenute comunque espressive di una omogenea capacità di produrre rifiuti. Anche gli indici di produttività dei rifiuti potranno essere individuati a livello locale, senza pre-determinazioni di sorta.

Si è tuttavia dell'avviso che l'individuazione degli indici debba essere comunque esplicitata nella delibera di approvazione delle tariffe, considerata l'espressa previsione normativa. Inoltre, alla luce del più volte richiamato principio comunitario, sarebbe quantomeno opportuno che a monte vi siano lavori istruttori volti a sostenere la congruità delle determinazioni tariffarie. Dovrà essere chiarito se, come sembra, anche la tares "semplificata" debba essere suddivisa in quota fissa e quota variabile. Nulla infine viene cambiato in ordine alla maggiorazio-

ne sui servizi indivisibili.

Resta peraltro inteso che i Comuni che hanno già attuato la Tares attenendosi scrupolosamente al Dpr 158/1999 non devono modificare l'impianto del prelievo.

Le agevolazioni

Il decreto dispone che i Comuni possono introdurre altre riduzioni e agevolazioni, oltre quelle di legge, e abroga la norma che impone di coprire le agevolazioni non collegate alla produzione di rifiuti con risorse diverse dalla Tares. Considerato che è confermato l'obbligo di copertura integrale del costo del servizio, sorge il dubbio che la norma comporti il divieto di ricorrere a sistemi di copertura delle agevolazioni diversi dalla stessa Tares. In questo senso sembra esprimersi la relazione al decreto. Se così fosse, tuttavia, si costringerebbero senza alcuna ragione tutti i Comuni che hanno già approvato le delibere a modificarle, prevedendo che le agevolazioni siano a carico dei contribuenti Tares.

Ma vi è di più. È del tutto evidente che, se si addebita il costo della gestione dei rifiuti dei soggetti economicamente deboli agli altri soggetti passivi, si contravviene palesemente al «chi inquina paga», solennemente richiamato nell'articolo di legge. Il criterio di riparto della spesa di gestione dei rifiuti sarebbe infatti influenzato da indici di carattere reddituale, in chiara violazione degli insegnamenti della Corte di giustizia Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità

Entro il 30 novembre i sindaci possono determinare la misura del tributo con indici semplificati purché il gettito copra il costo della raccolta

? DOMANDE & RISPOSTE

La Tares è stata differita ed è stata reintrodotta la Tarsu?

No, la Tares rimane per tutto il 2013 ed è confermato che la Tarsu è abrogata dal 1° gennaio di quest'anno.

Cosa cambia per le tariffe della Tares?

Le tariffe della Tares non devono necessariamente derivare dal recepimento integrale del metodo del Dpr n. 158/1999, ma possono essere determinate con sistemi semplificati, fondati su elementi tecnici desunti a livello locale. Ciò dovrebbe evitare eccessivi sbalzi rispetto alle tariffe Tarsu del 2012.

Cosa significa che i Comuni possono applicare la Tares con modalità semplificate?

Il decreto consente ai Comuni di applicare la Tares con modalità semplificate: questo significa che le tariffe possono essere determinate in funzione della qualità e quantità medie dei rifiuti prodotti, distinte per categorie di attività, a loro volta quantificati sulla base di indici di produttività dei rifiuti individuati a livello locale.

Cosa succede nei Comuni che hanno già applicato la Tares?

I Comuni che hanno già applicato la Tares sulla base del Dpr n. 158/1999 non devono modificare l'impianto tariffario.

La Tares dipende dal numero dei componenti della famiglia?

Sì, la tariffa per le utenze domestiche è influenzata dal numero dei componenti il nucleo familiare.

Il quadro



CONTRIBUENTI



Utenze domestiche (famiglie)

La tariffa per le utenze domestiche (cioè per le famiglie) è determinata sulla base degli indici di produttività dei rifiuti e del numero di occupanti della casa, secondo le quantificazioni contenute nel Dpr n. 158/1999



Utenze non domestiche (operatori commerciali)

Le utenze non domestiche (si riferiscono agli operatori commerciali) sono suddivise secondo le categorie di attività indicate nell'allegato al Dpr n. 158/1999. La tariffa è determinata sulla base degli indici di produttività dei rifiuti e della superficie utilizzata



LA TARIFFA

Quota fissa

La quota fissa della tariffa rappresenta i costi fissi e le spese generali del servizio di gestione dei rifiuti

Quota variabile

La quota variabile della tariffa rappresenta il costo di gestione dei rifiuti imutabili alla singola utenza (domestica o non domestica)

- La Tarsu si paga sulla base del numero delle rate e delle scadenze decise dal singolo Comune
- Alla tassa si aggiunge una maggiorazione di 30 centesimi al metro quadro istituita a fronte dei servizi indivisibili dei Comuni, che nel 2013 è versata direttamente allo Stato



■ ■ IMU/3

Il rischio che paghino i comuni. Fassino: "Ora tratteremo con il governo"

FRANCESCO
MAESANO

A più di ventiquattr'ore dalla conferenza stampa di mercoledì a palazzo Chigi l'accordo politico congegnato dal governo Letta per il superamento dell'Imu e l'introduzione della *Service tax* non presenta punti critici, almeno non evidenti.

Anche i comuni, che del cambio di regime sono i principali destinatari, sembrano aver accolto l'annuncio del decreto con soddisfazione. Entro metà ottobre governo e Anci si vedranno intorno a un tavolo per decidere il funzionamento reale di questa nuova tassa sui servizi immobiliari ma è già possibile sviluppare un ragionamento su chi pagherà il prezzo politico dell'operazione. Ai comuni italiani, infatti, verrà accordata la libertà di scegliere le aliquote entro

una griglia, ponendo in capo alle amministrazioni locali la responsabilità di decidere l'aumento della pressione fiscale. Un onore che si porta dietro un onere insidioso.

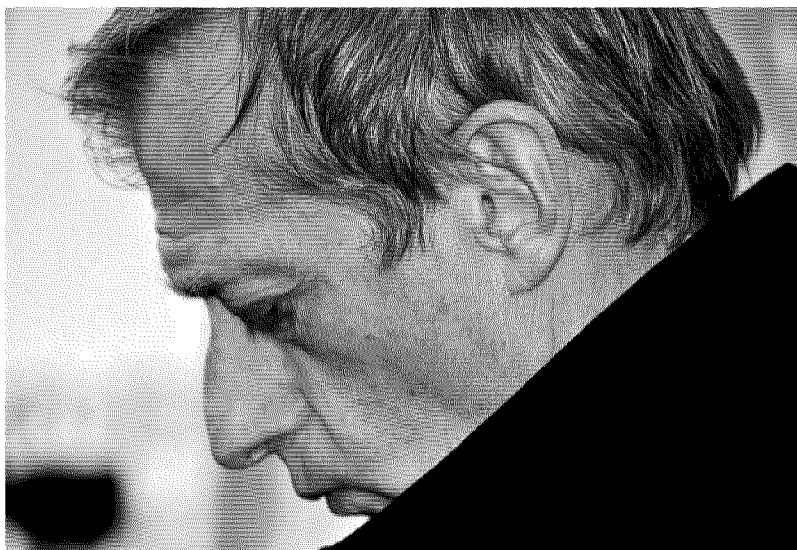
Europa ha chiesto al presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, il sindaco di Torino Piero Fassino, un commento sull'introduzione della *Service tax* e sull'impatto che avrà sulle amministrazioni locali.

«Noi chiedevamo che il superamento dell'Imu non venisse scaricato sui comuni e sia il decreto sia le dichiarazioni del presidente del consiglio confermano l'equivalenza, nel nuovo regime, rispetto a quanto sarebbe stato introiettato con l'Imu». Fassino poi ha auspicato che il decreto annunciato mercoledì preluda all'apertura di «una nuova stagione nei rapporti tra stato e comuni segnata dal federalismo fiscale. Anche

questa espressione – ha sottolineato – compare nelle dichiarazioni di Enrico Letta, e noi lo apprezziamo». Una rivendicazione sul tema del federalismo fiscale accompagnata da una precisazione sul tenore delle trattative che i comuni dovranno intavolare a breve con l'esecutivo: «L'Anci, da parte sua, è pronta a discutere con il governo perché il tributo garantisca ai comuni le risorse necessarie senza pesare eccessivamente sulle famiglie italiane».

Interrogato sul versante patrimoniale della *Service tax*, Fassino non ha mostrato particolare preoccupazione: «Io credo che sia giusto. Il patrimonio è un elemento che contribuisce al reddito e al tenore di vita di un singolo come di una famiglia e dunque è giusto che la fiscalità tenga conto anche del patrimonio di cui una famiglia o una persona dispongono».

@unodelosBuendia



■ ■ IMU/2

Le incognite della Service tax e la responsabilità dei sindaci. Chi ci rimette?

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLO

Icontribuenti italiani si erano appena abituati, si fa per dire, a conoscere l'Imu che ora sono chiamati a fare i conti con una nuova tassa che dal 2014 insisterà sulle abitazioni: la *Service tax*.

Basta la presa in prestito di una voce anglofona per suscitare nei contribuenti diffidenza che ieri, per gli inquilini, si è trasformata in allarme. Premesso che la nuova tassa non è stata ancora definita nei dettagli perché l'architettura normativa sarà contenuta nella legge di stabilità che sarà presentata a metà ottobre dopo un confronto tra il governo, i sindaci e le parti sociali, c'è da capire se la nuova imposta sarà una partita di giro, come indicato ieri dal segretario della Cisl Bonanni, o se invece, come prima applicazione del federalismo municipale, consentirà di responsabilizzare i comuni e non di alimentare ancora centri di spesa.

Cancellata l'Imu prima casa per il 2013, dal 2014 nascerà la *Service tax* che avrà due componenti: la prima di natura patrimoniale, la seconda relativa ai servizi. La *Service tax*, che ingloberà la Tares, servirà a rilanciare il federalismo fiscale perché la tassazione sulla casa sarà, ha spiegato il premier Letta, nella responsabilità dei sindaci. Con alcuni paletti che il sottosegretario all'economia Pierpaolo Baretta ha illustrato ieri: in primo luogo ci sarà un'aliquota massima (ma non minima), il governo renderà strut-

turale un contributo di 2 miliardi di euro e la *Service tax* si articolerà in due componenti, ovvero una patrimoniale e una di servizi. Agli inquilini, che già oggi pagano la tassa sui rifiuti, sarà chiesto di pagare in quota parte i servizi mentre i proprietari saranno chiamati a pagare quelli che rendono l'immobile più appetibile.

Ci sono però dei punti che ancora non sono chiari. Ad esempio, l'Imu sulla seconda casa (che, occorre ricordare, comprende anche l'unico immobile di proprietà in cui però non si è residenti) non è stata abolita nel 2013. Lo sarà nel 2014? Sarà dunque superata dalla *Service tax*? Se così non fosse, anche chi possiede una sola casa ma non vi risiede, sarà costretto a pagare l'Imu, l'Irpef al 50% dei redditi derivanti da unità immobiliari se non locata oltre alle relative addizionali e la *Service tax*? Se invece ha affittato quella casa e si trova in affitto altrove pagherà l'Imu seconda casa, la *Service tax* per la parte patrimoniale sulla casa di proprietà e la *Service tax* per i servizi su quella dove si trova in affitto. Sarebbe un accanimento perché la patrimoniale si duplicherebbe, se non triplicherebbe.

Al ministero dell'economia continuano a sostenere che si pagherà meno, occorrerà capire se però nelle prossime settimane si diraderà la nebbia su alcuni punti oscuri e se la nuova tassa sarà realmente improntata a criteri di equità. Tanto più che il governo sarà chiamato a evitare l'aumento Iva, che il viceministro Fassina dà per scontato, recuperando un miliardo nel giro di qualche settimana per evitare una gelata sui consumi. @raffacascioli



... FISCO/1 ...

L'equilibrio di una vera riforma

■ ■ PIER PAOLO
■ ■ BARETTA

La istituzione della nuova tassa comunale sui servizi (*Service tax*), le cui modalità saranno definite nella legge di stabilità, rappresenta una importante novità che modifica il quadro normativo della tassazione locale. Non solo quella sulla proprietà, attraverso il superamento dell'Imu sulla prima casa, ma anche quella sui servizi. La *Service tax*, infatti, sostituisce la Tares; una tassa giustamente contestata dai sindaci e che andava, in ogni caso, riformata.

La *Service tax* sarà costituita da due componenti. Una prima è patrimoniale; nel senso che dei buoni servizi aumentano il valore commerciale dell'immobile e, dunque, è giusto che anche i proprietari ne sopportino in parte il peso. L'altra componente è

direttamente legata ai servizi erogati e, dunque, sarà a carico di tutti, proprietari ed inquilini.

Nel scegliere questa impostazione si è tenuto conto che già ora chi abita (sia esso proprietario o affittuario) paga la tassa sui rifiuti, mentre, ora il proprietario pagava l'Imu.

L'equilibrio che troveremo tra le due componenti non potrà prevedere che il superamento della tassa sulla proprietà (l'attuale Imu) si scari sugli inquilini. Sarebbe una presa in giro. Per evitarlo abbiamo definito alcune clausole di salvaguardia a favore degli inquilini. Innanzi tutto la definizione di una aliquota massima che impedisca ai comuni di aumentare il prelievo rispetto ad oggi; mentre non verrà fissata alcuna aliquota minima,

perché il sindaco potrà anche azzerare il peso di questa tassa o di una parte di essa; la seconda è che il governo metterà a disposizione dei Comuni una dotazione importante di almeno 2 miliardi destinati proprio a ridurre il carico fiscale della *Service tax*.

*L'effetto
che si vuole
raggiungere
è un buon
federalismo
fiscale*

In sostanza, si fa strada il principio del "pago, vedo e voto" che il presidente Letta ha detto nella conferenza stampa di presentazione del decreto. Il rapporto tra il cittadino contribuente ed il proprio Comune si intensifica e si fa interattivo, come è giusto che sia. Un buon federalismo fiscale, dunque, è l'effetto che si vuole raggiungere.

Il lavoro delle prossime settimane sarà, pertanto molto impegnativo. La

struttura della nuova tassa è infatti definita, ma la sua articolazione dovrà essere discussa coi Comuni, le associazioni degli inquilini e il parlamento. Sarà un banco di prova per tutti.

Oltre il fumo mediatico del centrodestra, questo risultato fa intravedere una riforma seria, equilibrata e più equa.

Se si è imboccata questa strada e non quella della propaganda molto è dovuto alla determinazione con la quale si è insistito, da parte nostra innanzi tutto, per evitare che la demagogia trascinasse tutti nell'oblio. Più che un compromesso, dunque, che semmai è quello raggiunto sulla moratoria dell'Imu per il 2013, la *Service tax* è una riforma vera e propria. E, non è proprio di riforme che si continua a dire che ha bisogno il paese?



Valori fiscali. La riforma è ora all'esame della commissione Finanze della Camera

Unico rimedio, un nuovo Catasto

Lo sconcertante quadro delle sperequazioni catastali trova una dimostrazione attuale nei numeri illustrati qui sopra: se Bologna vanta il triplo di immobili storici rispetto a Roma e Napoli ha più case signorili di Firenze, Milano e Roma, questo è il risultato della mancata riforma del catasto. Ma in fondo è una goccia nel mare delle assurdità del fisco immobiliare italiano, che è partito nel 1939 con al nascita di un sistema di attribuzione di categorie, classi e tariffe d'estimo che già con il boom edilizio e le nuove esigenze sociali postbelliche era spaventosamente invecchiato.

Il sistema usato sinora funziona così: date determinate caratteristiche intrinseche (come quelle costruttive) ed estrinseche (come la presenza di servizi) l'immobile viene inquadrato all'interno di una certa categoria e classe catastale, assolutamente rigide. A questo punto si moltiplica la tariffa d'estimo corrispondente a quella categoria e classe (ce ne sono decine e decine nei piccoli comuni, molte di più nelle grandi città) per il numero di «vani». Per «vano»

si intende una stanza di misura variabile a seconda della provincia, a volte anche del comune. Il risultato di "tariffa per vani" è la rendita catastale, base di tutti i calcoli delle imposte.

Questa rigidità, unita allo scollamento dai valori reddituali reali, mai aggiornati, è alla base delle sperequazioni che vedono immobili con identico valore di mercato o locativo ma con rendite catastali (e quindi tasse) diversissime. Questo perché si trovano in città che nel 1939 avevano mercati immobiliari ben diversi, o perché all'epoca le caratteristiche costruttive contavano molto nel valore della casa, o per mille altre ragioni. Al fondo, perché un sistema rigido non si può adattare ai mercati che cambiano. I contribuenti hanno messo, comunque, del loro: come i molti che abitano in pieno centro cittadino in case di categoria A/4 (popolare) ma che ormai vanno a 5 mila euro al metro quadrato, con tre bagni e l'office: miracoli generati da una semplice distrazione sull'obbligo di denunciare in Catasto le migliori edilizie.

Come rimediare a queste assurdità, che l'Imu ha reso insopportabili? La riforma del catasto è sempre abortita, ma ora, dopo il suo inserimento nella delega fiscale sotto esame in commissione Finanze alla Camera a seguito del lavoro svolto dal comitato ristretto presieduto da Daniele Capezzone, qualche speranza c'è. Si tratta di attuare la trasformazione delle attuali rendite in valori che tengano conto di quelli di compravendite e locazioni, anche attraverso il riesame della situazione economica e topografica di centinaia di migliaia (per non dire milioni) di immobili. Un lavoro di almeno 4-5 anni.

Gli effetti di una riforma del genere interessano praticamente tutte le imposte immobiliari, che sono basate su rendite e valori catastali; quindi, dato che in teoria dovrebbe essere garantita la parità di gettito, l'effetto dovrebbe essere quello di far pagare più tasse a chi ha case effettivamente di maggior valore e meno agli altri.

Il valore patrimoniale è la vera novità della riforma. Sarà determinato partendo dai valori

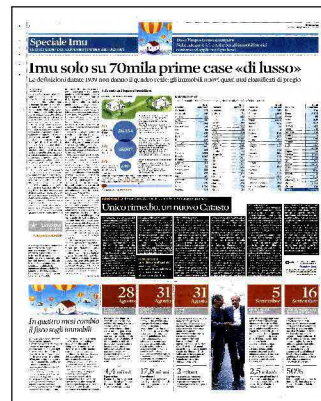
di mercato al metro quadrato per la tipologia immobiliare relativa, rilevati con ogni probabilità, dall'Omi (Osservatorio immobiliare dell'agenzia del Territorio). A questo primo dato di fatto si applicano una serie di coefficienti in successione, tra cui le scale, l'anno di costruzione, il piano, l'esposizione, il riscontro d'aria, lo stato di manutenzione. Tutti questi coefficienti danno vita a un algoritmo che cambia anche in modo sostanziale il valore al metro quadrato di partenza. A questo punto il valore così «rettificato» viene moltiplicato per il numero dei metri quadrati rilevati secondo la metodologia catastale e il risultato è, appunto il «valore patrimoniale».

La rendita catastale partirà invece dai valori locativi annui espressi al metro quadrato (anch'essi reperibili come dati Omi), cui si applicherà una riduzione derivante dalle spese. A questo punto il valore annuo al metro quadro verrà moltiplicato per la superficie e il risultato sarà la nuova «rendita catastale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CRITERI FUTURI

Le rendite catastali saranno basate sugli affitti e il valore patrimoniale verrà ricavato dal mercato attraverso un algoritmo





Grecia

ANSA



Atene in piazza contro i tagli al settore pubblico

Circa 1.500 lavoratori del pubblico impiego hanno protestato ieri per le vie di Atene (foto) contro i licenziamenti e i trasferimenti, parte della riforma del settore chiesta dai creditori della Grecia. La maggior parte dei dimostranti, che hanno marciato fino al Parlamento sotto un sole cocente, erano insegnanti e dipendenti pubblici.



583 milioni La cifra, già coperta, che spenderà il governo per stabilizzare altri 6.500 esodati

130 mila Gli esodati che finora, in tre provvedimenti successivi, hanno già visto la propria soluzione risolta

ESODATI, DAL DECRETO AL BANDO DELL'INPS IL PERCORSO PER OTTENERE L'ASSEGNO

Finora solo l'8% ha già ricevuto il trattamento previdenziale

ROMA — «Una risposta troppo piccola che lascia in piedi l'angoscia e l'incertezza dei tanti lavoratori e lavoratrici esclusi dai decreti precedenti»: la Cgil ci va giù duro contro il decreto del governo, che prevede la salvaguardia di altri 6.500 esodati, i licenziati individuali dal 2009 al 2011, mettendo in campo risorse per 700 milioni dal 2013 al 2020. Pur trovando positivo «che questa volta si sia partiti da un criterio, piuttosto che da un numero», il sindacato chiede un incontro urgente per arrivare ad una «soluzione definitiva e che valga per tutti gli interessati». Incalza la Cisl, chiedendo «che il ministro del Lavoro convochi con urgenza le parti sociali».

Ma quante persone riguarda questa «soluzione complessiva»? Secondo una controversa stima dell'Inps, gli esodati rappresentavano un esercito di 390 mila persone, «nato» con la riforma Fornero che, allungando i tempi per la pensione, di fatto lasciò a casa senza salario né sussidio quelli che in molte aziende in crisi avevano perso o lasciato il posto di lavoro. Da questa cifra vanno sottratti i 130 mila che sono stati già salvaguardati, con tre diversi provvedimenti, dal governo Monti, mettendo in campo poco più di 9 miliardi. La prima tranche di lavoratori, 65 mila, ha inviato la domanda di salvaguardia entro il 21 novembre 2012. La seconda, 55 mila persone, entro il 21 maggio 2013. L'ultima, poco più di 10 mila, dovrà presentarla entro il 25 settembre. E adesso bisognerà capire le modalità per chi rientra nell'ultima salvaguardia varata dal governo Letta l'altro ieri, i 6.500 li-

cenziati individuali. Teoricamente, quindi, rimarrebbero circa 250 mila persone nel limbo. Una stima che non trova riscontro con quella del ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che parla di 20-30 mila esodati ancora da salvaguardare. Una platea più abbordabile, che potrebbe trovare risposte già in sede di dibattito parlamentare, quando, entro 60 giorni, il decreto verrà convertito in legge. Il ministro non ha fatto mistero del fatto che il provvedimento di mercoledì sera è solo un «primo passo» per sollecitare una soluzione più ampia proprio in Aula. Staremo a vedere.

Intanto c'è un altro fronte che si apre: è quello sui tempi della tutela. Il primo bilancio effettuato dall'Inps non è per niente confortante: al 10 giugno 2013, solo l'8% delle situazioni prese in carico dallo Stato ha riscosso finora una vera e propria pensione. Sono infatti soltanto 11.384 i salvaguardati che hanno raggiunto la conclusione del lunghissimo iter per rientrare nelle tutele previdenziali dello Stato, a fronte dei 130.130 presi in carico. I dati rispecchiano lo status solo del primo decreto, quello di un anno fa, l'unico che ha concluso il suo percorso istituzionale. Facendo un calcolo veloce, significa che, tra conversione del decreto legge, pubblicazione in Gazzetta Ufficiale, emanazione dei decreti attuativi, bando dell'Inps, analisi delle istanze, accettazione, di questo passo gli esodati salvati oggi prenderanno la pensione, se tutto va bene, la prossima estate.

Va.San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avvocati sui tetti e sindaci in piazza "Giù le mani dai nostri Tribunali"

Da Nord a Sud, viaggio nell'Italia dei campanili che vuole bloccare la riforma

il caso

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

L'ultimo incubo sono gli scatoloni. Quando nei giorni scorsi, a Ventimiglia, e poi a Sanremo, gli avvocati hanno visto arrivare i cartoni nella sede degli uffici giudiziari destinati ad essere accorpato a Imperia, è piombato lo scoramento. Tante lettere, petizioni, proteste. Tutto vano. A Ventimiglia il trasloco è cominciato: gli arredi stanno già finendo nei maledetti cartoni. Poi toccherà a Sanremo, anche se l'edificio che ospitava il tribunale per i prossimi 18 mesi sarà ancora utilizzato come mero archivio degli incartamenti e dei corpi di reato. Inutile anche l'ultimo appello della combattiva presidente dell'Ordine degli Avvocati di Sanremo, Elvira Lombardi. Perché in Liguria come nel resto d'Italia c'è poco da illu-

dersi. Dalla sede del ministero l'indicazione è drastica: la riforma della geografia giudiziaria, attraverso l'accorpamento di tribunali e tribunali, partirà come previsto il 13 settembre. Un eventuale decreto correttivo potrà essere predisposto solo tra qualche mese.

Sui cornicioni come i precari

A Rossano Calabro non possono crederci. Li accorpano a Castrovillari, i parenti-serpenti invece Paola e Lametia Terme li hanno salvati. Così da giorni gli avvocati di Rossano sono sul tetto del palazzo di Giustizia come hanno visto fare a tanti precari. Due giorni fa i sindaci, i consiglieri comunali, i rappresentanti regionali e i parlamentari dell'area ricadente nel circondario di Rossano hanno letteralmente intimato al governo «l'immediata emanazione del decreto di mantenimento del tribunale». Gli avvocati sul tetto che scotta, guidati dal furi-

bondo presidente dell'Ordine, Serafino Trento, promettono: «Metteremo in atto una serie di iniziative per bloccare il trasferimento».

E io restituisco la fascia

In Piemonte, dove tradizionalmente le proteste sono più compassate, 40 sindaci delle Langhe e del Roero

hanno riconsegnato simbolicamente le fasce tricolori nella Prefettura di Cuneo per protestare contro la chiusura del tribunale di Alba. Giusto ieri il Governatore Roberto Cota ha scritto ai vertici della magistratura di Torino e di Asti segnalando che il 4 settembre sarà ricevuto dal ministro Annamaria Cancellieri assieme a una delegazione e chiedendo quindi di «soprassedere nel frattempo alle operazioni di trasferimento di materiale e fascicoli». Altri 22 sindaci del Torinese hanno scritto una lettera al ministro per scongiurare la chiusura del tribunale di Chivasso, rivendicando la necessità di un presidio di giustizia in un territorio dove la serenità è stata messa «a dura prova da quanto è emerso dalle operazioni Minotauro e Colpo di coda per contrastare l'infiltrazione 'ndranghetista».

Cattolici in guerra

A Lagonegro, in Basilicata, s'è mossa l'Unione Giuristi Cattolici Italiani con un esposto sui lavori di ristrutturazione del fabbricato, costruito prima del terremoto del 1980, che è stato destinato a sede dei nuovi uffici del Tribunale di Lagonegro e dove saranno aggregate le sedi di Lagonegro e Sala Consilina.

Allora restituiteci i soldi

Le chiudono il tribunale, accorpandolo a quello di Avellino? E il sindaco di Sant'Angelo dei Lombardi,

Rosanna Repole, se Roma non accetterà la sua proposta di un accorpamento diverso (con Ariano Irpino, destinato a sua volta a finire nel circondario di Benevento), chiederà la restituzione di 300 mila euro che il suo Comune ha speso per garanti-

re le pulizie del tribunale.

Versilia senza giudici

La chiusura del tribunale di Viareggio, accorpato con Lucca, sta scatenando un fortissimo mal di pancia in Versilia. È innegabile che qui il pesce piccolo mangia quello grosso, così come accade con Sanremo e Imperia. La deputata Deborah Bergamini, Pdl, guida la riscossa. Ha votato contro le indicazioni del governo «perché ritengo indispensabile correggere una riforma che rischia di creare veri e propri deserti giudiziari in intere aree del Paese».

Sugli attenti di fronte alla storia

Il Governatore del Veneto, Luca Zaia, anche lui ha scritto alla Cancellieri. Chiede la salvezza per il tribunale di Bassano del Grappa «uno dei tribunali "storici" del Veneto, forse risalente addirittura alla Serenissima Repubblica Veneta». Ma ci sono anche considera-

zioni pratiche: serve un territorio molto particolare, 31 comuni, 190.000 abitanti, 20.000 imprese. E poi Bassano vanta un Palazzo di Giustizia da poco rinnovato «per il quale la collettività ha speso 12 milioni di euro e ora rimarrà una scatola vuota».

L'equivoco delle proroghe

A Ragusa, i locali ospitanti il soppresso tribunale di Modica continueranno per due anni a trattare i processi civili pendenti. Esulta la senatrice Venera Padua, Pd, che considera la proroga di 24 mesi, «estendibile sino a cinque anni» come una chiusura scongiurata almeno per la sezione civile. Ma il ministero sul punto è irremovibile: la soppressione di Modica, come di tutte le altre 20 sedi autorizzate ancora ad operare nei vecchi locali, è decisa. Per motivi logistici o funzionali, perché la nuova sede non era ancora pronta ad assorbire i vecchi e nuovi carichi di lavoro, i vecchi processi potranno ancora essere celebrati dove sono stati incardinati. Ma i nuovi procedimenti inizieranno tutti nella sede circondariale competente. E nei tempi previsti chi deve morire, morirà.



I tribunali da tagliare

31 da eliminare Sede accorpamento

6 salvati dal CdM di ieri

PIEMONTE

Acqui Terme	Alessandria
Casale Monferrato	Alessandria
Tortona	Alessandria
Alba	Asti
Mondovì	Cuneo
Saluzzo	Cuneo
Pinerolo	Torino

LIGURIA

Chiavari	Genova
Sanremo	Imperia

LOMBARDIA

Vigevano	Pavia
Voghera	Pavia
Crema	Cremona

VENETO

Bassano D/G.	Vicenza
--------------	---------

FRIULI V. G.

Tolmezzo	Udine
----------	-------

UMBRIA

Orvieto	Terni
---------	-------

ABRUZZO

Avezzano	L'Aquila (sospeso)
Sulmona	L'Aquila (sospeso)
Vasto	Chieti (sospeso)
Lanciano	Chieti (sospeso)

TOSCANA

Montepulciano	Siena
---------------	-------

MARCHE

Camerino	Macerata
Urbino	Pesaro

LAZIO

Caserta	
---------	--

CAMPANIA

Sala Consilina	Lagonegro
S. Angelo dei Lombardi	Avellino
Giugliano	* Napoli
Ariano Irpino	Benevento

CALABRIA

Castrovillari	
Rossano	Castrovillari
Crotone	

BASILICATA

Melfi	Potenza
-------	---------

PUGLIA

Lucera	Foggia
--------	--------

SICILIA

Nicosia	Enna
Modica	Ragusa
Mistretta	Patti
Syracusa	

* Della procura Centimetri - LA STAMPA

Conto alla rovescia per Modica

Zaia: giù le mani dalla Serenissima

Chivasso teme la 'ndrangheta

I legali calabresi furibondi

Trasloco
Due furgoni
impegni
nel trasferi-
mento degli
scatoloni
dal tribunale
di Ventimiglia
verso quello
di Imperia

MANRICO GATTI

1.000
uffici
Sono quelli che verranno
chiusi a partire dal 13
settembre quando entrerà
in vigore la riforma della
geografia giudiziaria



In Piemonte

Quaranta
sindaci
delle Langhe
e del Roero
raccolgono
firme contro
la chiusura
del tribunale
di Alba

BRUNO MURIALDO





www.ecostampa.it

T00859

L'ABOLIZIONE DELL'IMU/Il dato emerge dalla bozza di decreto legge varato dal governo

Debiti P.a., altri fondi per 7 mld

Lo stanziamento aggiuntivo inferiore ai 10 mld annunciati

DI ANDREA MASCOLINI

Lo stanziamento aggiuntivo per il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni non sarà di 10 ma di 7,2 mld di euro. A tanto ammonta il rifinanziamento deciso dal Consiglio dei ministri del fondo che, nel biennio 2013-2014, conta su più di 30 miliardi di euro, destinati alle imprese creditrici. Il «piano casa per famiglie disagiate», che dispone aiuti per la sospensione delle rate di mutuo (fino a 18 mesi), sosterrà anche la cosiddetta «morosità incolpevole». In più, sono previste agevolazioni per i mutui anche per i lavoratori atipici e un intervento della Cassa depositi e prestiti a garanzia delle banche per i mutui sulla prima casa. Le misure assunte dal governo sono nel decreto legge varato mercoledì scorso in cdm, che cancella l'Imu su prima casa, terreni e fabbricati agricoli per il 2013. La bozza di decreto, la cui definizione è ancora in itinere, prevede che parte della copertura arrivi da una nuova tranches di fondi destinati al pagamento dei debiti delle p.a. Si tratta di un nuovo finanziamento che vale, per il 2014, poco più di 7,2 miliardi di euro, il cui gettito Iva concorrerà alla copertura della cancellazione della prima rata Imu. Quella in scadenza a settembre. In sostanza, le risorse immesse nel «Fondo per assicurare la li-

quidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili» serviranno a fare fronte agli ulteriori pagamenti di regioni ed enti locali, come già previsto dal decreto 35 convertito nella legge 64/2013. Si tratta di debiti certi liquidi esigibili maturati alla data del 31 dicembre 2012 e dei debiti per cui sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro fine 2012. Se queste risorse vengono sommate a quelle già previste dalla legge 64 (9,3 mld per il 2013 e 14,5 mld per il 2014) si superano complessivamente i 30 mld di euro. Sarà poi un decreto da varare entro febbraio 2014 a stabilire come verranno distribuite le nuove risorse nell'ambito delle tre diverse sezioni in cui si articola il Fondo.

La situazione relativa ai pagamenti della p.a. dovrebbe quindi beneficiare di una ulteriore accelerazione a favore delle imprese creditrici, dopo che - secondo i dati del Mef - sarebbero già stati saldati 20 mld di debiti (anche se, secondo quanto dichiarato a inizio agosto dal ministro dell'economia Fabrizio Saccomanni, si può parlare di soli cinque mld «materialmente erogati alle imprese»).

CREDITO PER MUTUI CASA. A fianco dell'intervento sull'Imu e dell'annunciata Service tax per il 2014 (altri servizi da pag. 22) il dl prevede misure per favorire la ripresa del credito per l'acquisto della prima casa, attraverso garanzia alle banche da parte di Casa de-

positi e prestiti. Sempre Cdp potrà acquistare obbligazioni bancarie nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di crediti derivanti da mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali. Così facendo dovrebbe essere liberato l'attivo delle banche che potranno così erogare nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni principali. Il complesso dell'intervento che coinvolge Cdp viene valutato in 2 mld di euro. Viene poi istituito, nell'ambito di quello che il governo ha definito come «piano casa per famiglie disagiate», un nuovo fondo presso il ministero delle infrastrutture (200 mln di euro) per rendere più sostenibili gli oneri del mutuo e della locazione della abitazione. E si stanziavano 40 mln sul Fondo per la sospensione, fino a 18 mesi, delle rate di mutuo. Le misure saranno applicabili al titolare di un mutuo sulla prima casa non superiore a 250 mila euro e con indicatore Isee non superiore a 30 mila euro: in caso di perdita del lavoro o dell'insorgere di condizioni gravi di non autosufficienza o handicap, il titolare del mutuo potrà chiedere alla banca la sospensione del pagamento delle rate per un periodo massimo di 18 mesi e il Fondo gestito dalla Consap rimborserà alle banche gli oneri finanziari corrispondenti alla quota interessi delle rate per le quali ha effetto la sospensione del pagamento. Anche ai lavoratori atipici sarà concesso di usufruire del Fondo di garan-

zia per l'accesso al credito per l'acquisto della prima casa da parte di giovani coppie (under 35 con reddito Isee sotto i 30 mila euro), o di nuclei familiari monogenitoriali con figli minori, con garanzia del 50% della quota capitale del mutuo (che non potrà però superare i 200 mila euro).

Vengono, inoltre, stanziati 60 mln per il Fondo (azzerato nel 2012 e nel 2013) che eroga contributi integrativi per il pagamento dei canoni di locazione, a sostegno quindi del reddito dei soggetti che, pur in possesso dei requisiti per l'accesso al sistema dell'edilizia residenziale pubblica, devono rivolgersi al libero mercato, così da limitare il fenomeno del grave disagio economico che sfocia nella cosiddetta «morosità incolpevole». Viene quindi istituito un nuovo fondo, con dotazione di 40 milioni, per le famiglie che non pagano l'affitto a causa di difficoltà temporanee per perdita del lavoro, messa in mobilità o in cassa integrazione, chiusura dell'attività, malattia grave, infortunio o decesso di un componente della famiglia. Infine, per le imprese che hanno acquistato un bene immobile (terreno edificabile o edificato), situato in area compresa in piani urbanistici diretti all'attuazione di programmi di edilizia residenziale pubblica, si prevede l'agevolazione dell'imposta di registro ridotta all'1%, al posto della misura ordinaria dell'8%, se concludono l'intervento edilizio entro 11 anni dall'atto di acquisto del bene.

Il decreto spiegato dal governo

Il decreto sull'abolizione dell'Imu approvato il 28 agosto 2013 dal Governo interviene su quattro capitoli:

1. Cassa integrazione guadagni. Il provvedimento prevede un rifinanziamento di questo strumento per 500 milioni di euro. Si tratta di un intervento che fa seguito al precedente stabilito nel mese di maggio che destinava un ulteriore miliardo di euro alla CIG.

2. Esodati. Il decreto interviene a sostegno dei lavoratori cosiddetti "licenziati individuali" che hanno interrotto il proprio rapporto prima dell'applicazione della riforma sulle pensioni e che per effetto di essa si sono trovati al contempo privi di stipendio e di pensione. Si tratta di 6.500 persone.

3. Piano casa a favore delle categorie disagiate. Il provvedimento interviene a sostegno delle famiglie su mutui, prima casa e affitti;

4. IMU. Il decreto stabilisce che la tassa municipale sugli immobili - relativamente alla prima casa, ai terreni agricoli e ai fabbricati rurali - non verrà pagata nel 2013. A copertura dell'abolizione il decreto prevede un intervento immediato per la prima rata 2013. Con un decreto legge contestuale alla legge di Stabilità dell'ottobre prossimo verrà abolita la seconda rata. A partire dal 2014, in luogo dell'IMU, entrerà in vigore la cosiddetta "Service Tax".

PIANO CASA PER FAMIGLIE DISAGIATE

Misure per l'accesso alla casa e il sostegno al settore immobiliare

Di fronte alla evidente necessità di alloggi in affitto a canone moderato a favore delle categorie sociali tradizionalmente svantaggiate (disoccupati, pensionati, immigrati), emergono nuovi fabbisogni abitativi soprattutto da parte di lavoratori atipici, anziani, studenti, giovani coppie, famiglie monoreddito, genitori separati. Per dare risposta a queste esigenze il decreto prevede che:

La Cassa Depositi e Prestiti mette a disposizione delle banche oltre 2 miliardi di euro per l'erogazione di nuovi mutui per l'acquisto della abitazione principale.

Tra il 2006 e il 2011 il volume dei mutui ipotecari era di 55 miliardi di euro annui, nel 2012 è sceso a 26 miliardi di euro, principalmente a causa della debolezza delle prospettive occupazionali e di reddito dei possibili mutuatari; obiettivo del Governo è favorire, attraverso la garanzia data alle banche da CDP, la ripresa del credito per l'acquisto della prima casa.

In secondo luogo, La Cassa Depositi e Prestiti può acquistare obbligazioni bancarie nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di crediti derivanti da mutui garantiti da ipoteca su immobili residenziali, liberando l'attivo delle banche che possono così erogare nuovi mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni principali.

Fondi di sostegno - 200 milioni

Attraverso il rifinanziamento di fondi già esistenti e la creazione di un nuovo fondo presso il Ministero delle Infrastrutture, vengono destinati 200 milioni di euro per rendere più sostenibili gli oneri del mutuo e della locazione della abitazione

40 milioni al Fondo per la sospensione per 18 mesi delle rate di mutuo

Le famiglie più povere indebitate hanno un servizio del debito per il mutuo sulla casa di residenza superiore al 30 per cento del reddito. L'obiettivo è sostenere le famiglie in difficoltà o per il pagamento della rata del mutuo, attraverso il rifinanziamento del Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa.

Il titolare di un mutuo sulla prima casa non superiore a 250.000 euro e con indicatore ISEE non superiore a 30.000 euro, in caso di perdita del lavoro o dell'insorgere di condizioni gravi di non autosufficienza o handicap, può chiedere alla banca la sospensione del pagamento delle rate per un periodo massimo di 18 mesi. Il Fondo gestito dalla CONSAP rimborserà alle banche gli oneri finanziari corrispondenti alla quota interessi delle rate per le quali ha effetto la sospensione del pagamento.

60 milioni al Fondo di garanzia (DL n. 112/2008) per i mutui a favore dei giovani (coppie, nuclei monogenitoriali con figli minori, lavoratori atipici)

Anche i lavoratori atipici potranno usufruire del Fondo di garanzia per l'accesso al credito per l'acquisto della prima casa da parte di giovani coppie o di nuclei familiari monogenitoriali con figli minori permette agli under 35 con un reddito ISEE complessivo non superiore a 35.000 euro di chiedere un mutuo sino a 200.000 euro, garantito dal Fondo per il 50% della quota capitale.

La significativa novità di questo provvedimento è l'inserimento tra i beneficiari del Fondo dei lavoratori atipici. L'obiettivo è evitare che il mero fatto di avere un contratto non a tempo indeterminato - dato prevalente tra i più giovani - limiti l'accesso al credito.

60 milioni al Fondo che eroga contributi integrativi per il pagamento dei canoni di locazione

Il Fondo nazionale di sostegno per l'accesso alle case in locazione interviene a sostegno al reddito dei soggetti che, pur in possesso dei requisiti per l'accesso al sistema dell'edilizia residenziale pubblica, devono rivolgersi al libero mercato. Il mercato delle locazioni nel 2012 ha registrato un crollo del 30% dei contratti, bisogna favorire l'accesso alla abitazioni in locazione per i ceti meno abbienti. Le risorse del Fondo si sono azzerate nel 2012 e nel 2013, ma questo strumento è indispensabile per affrontare il fenomeno del grave disagio economico che sfocia nella cosiddetta "morosità incolpevole".



Il decreto spiegato dal governo

- 40 milioni al Fondo di copertura della morosità incolpevole

Questo nuovo fondo, istituito presso il Ministero delle infrastrutture e dei Trasporti, nasce dalla constatazione dell'aumento dei provvedimenti di sfratto, di cui oltre il 90 per cento riguarda famiglie che non pagano l'affitto a causa di difficoltà temporanee per varie cause: perdita del lavoro, messa in mobilità o in cassa integrazione, chiusura dell'attività, malattia grave, infortunio o decesso di un componente della famiglia.

• Imposta di registro: proroga di 3 anni per l'attuazione dei programmi di edilizia residenziale mantenendo l'imposta di registro ridotta all'1%

La crisi economico finanziaria degli ultimi anni ha colpito in maniera sensibile le piccole e medie imprese operanti nell'edilizia che spesso hanno dovuto rallentare i propri piani di investimento. Con particolare riferimento al settore dell'edilizia residenziale pubblica, l'equilibrio economico finanziario degli investimenti realizzati dalle imprese si regge su agevolazioni fiscali e finanziarie previste da norme di tutela e promozione dell'accesso alla casa. L'obiettivo è mantenere tali benefici fiscali al fine di completare gli investimenti in corso.

Le imprese che hanno acquistato un bene immobile (terreno edificabile o edificato), situato in area compresa in piani urbanistici diretti all'attuazione di programmi di edilizia residenziale pubblica, usufruiscono dell'agevolazione dell'imposta di registro ridotta all'1%, al posto della misura ordinaria dell'8%, se concludono l'intervento edilizio entro 11 anni dall'atto di acquisto del bene.

MISURE RELATIVE ALL'IMU: 4100 MILIONI DI EURO

- Fabbricati costruiti e non ancora venduti o concessi in locazione

Vengono esclusi dall'imposta municipale propria i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita se non locati o venduti entro tre anni dalla ultimazione dei lavori. La proposta è finalizzata a svincolare una parte di risorse delle imprese, quantificate in circa 38 milioni di euro l'anno, destinate ora al pagamento dell'IMU, permettendone un utilizzo "produttivo" per effettuare nuovi investimenti con ricadute positive sul sistema produttivo.

- Immobili di edilizia popolare

Vengono assimilati al trattamento IMU prima casa gli alloggi degli Istituti autonomi case popolari e quelli delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari: si liberano circa 60 milioni di euro.

- Immobili di edilizia sociale

Dal 1° gennaio 2014 trattamento IMU prima casa anche per gli alloggi sociali (alloggi realizzati o recuperati da operatori pubblici o privati destinati prevalentemente alla locazione per individui e nuclei familiari svantaggiati). Tale incentivo attiva gli investimenti in alloggi sociali tramite le risorse attualmente disponibili presso il Fondo Investimenti per l'Abitare (FIA), fondo immobiliare riservato a investitori qualificati promosso e gestito dalla SGR di Cassa Depositi e Prestiti con lo scopo di incrementare l'offerta abitativa in alloggi sociali, che attualmente ha una disponibilità di circa **2 miliardi di euro**, in grado di attivare ulteriori investimenti per altri **2 miliardi**, con importanti ricadute anche dal punto di vista occupazionale.

LINEE GUIDA PER LA "SERVICE TAX"

Il modello di tassazione comunale "federale", che entrerà in vigore dal 2014, sarà ispirato ai principi del federalismo fiscale, come approvati dalla Commissione Bicamerale appositamente costituita nella scorsa legislatura. Viene dunque istituita un'imposta sui servizi comunali - la "Service Tax" - che sostituisce la Tares. Essa sarà riscossa dai Comuni e costituita da due componenti:

- gestione dei rifiuti urbani;
- copertura dei servizi indivisibili.

La prima componente (Tari) sarà dovuta da chi occupa, a qualunque titolo, locali o aree suscettibili di produrre rifiuti urbani. Le aliquote, commisurate alla superficie, saranno parametricate dal Comune con ampia flessibilità ma comunque nel rispetto del principio comunitario "chi inquina paga" e in misura tale da garantire la copertura integrale del servizio.

La seconda componente (Tasi) sarà a carico di chi occupa fabbricati. Il Comune potrà scegliere come base imponibile o la superficie o la rendita catastale. Sarà a carico sia del proprietario (in quanto i beni e servizi pubblici locali concorrono a determinare il valore commerciale dell'immobile) che dell'occupante (in quanto fruisce dei beni e servizi locali). Il Comune avrà adeguati margini di manovra, nell'ambito dei limiti fissati dalla legge statale.

La capacità fiscale (cioè il gettito potenziale che i Comuni potrebbero ottenere dal pieno utilizzo delle facoltà di manovra fiscale sui loro tributi) sarà preservata, nel pieno rispetto del principio federalista dell'autonomia finanziaria di tutti i livelli di governo. L'autonomia nella fissazione delle aliquote sarà limitata verso l'alto per evitare di accrescere la capacità fiscale e quindi il carico sui contribuenti, applicando aliquote massime complessive.



L'ABOLIZIONE DELL'IMU/ Con il decreto si viene incontro alle incertezze degli enti

Bilanci rinviati al 30 novembre

Aliquote e regolamenti efficaci appena pubblicati online

DI MATTEO BARBERO

I bilanci degli enti locali slittano ancora, questa volta al 30 novembre. La nuova proroga, dopo quella al 30 settembre disposta dal decreto «sblocca pagamenti», è contenuta nella bozza del decreto Imu approvato mercoledì dal governo.

Si tratta quasi di un record, dato che la dead-line viene collocata ben undici mesi dopo la scadenza naturale del 31 dicembre.

L'ennesimo rinvio è motivato soprattutto dalle incertezze che riguardano i conti dei comuni: a beneficiarne, tuttavia, potranno essere anche le province, oltre agli altri enti locali, come, ad esempio, le unioni di comuni.

Ma, come detto, sono i sindaci ad avere le maggiori difficoltà nel chiudere i preventivi 2013.

Oltre ovviamente al restyling dell'imposta municipale propria (con gli annessi dubbi relativi ai tempi ed alle modalità di erogazione dei rimborsi per il mancato gettito), in ballo c'è ancora il destino della Tares (su cui il decreto introduce nuove modifiche), ma soprattutto quello del fondo di solidarietà comunale.

Quest'ultimo, istituito dalla scorsa legge di stabilità (1228/2013) al posto del fondo sperimentale di riequilibrio, avrebbe dovuto essere reso operativo entro la metà dello scorso mese di maggio, sulla base di un accordo fra le amministrazioni locali, ovvero, in mancanza, dallo Stato in via unilaterale.

Il prescritto dpcm, però, non ha ancora visto la luce. Nel frattempo, la legge 64/2013 (di conversione del dl 35 sullo sblocco dei debiti della pa) ha parzialmente modificato, semplificandoli, i criteri di riparto. Ma ciò non è stato finora sufficiente a sciogliere l'impasse.

L'ostacolo principale è rappresentato dalla mancata distribuzione dei tagli previsti dalla «spending review» (dl

95/2012), che per i comuni quest'anno valgono 2250 milioni. In base alla disciplina originaria, a guidare le sforbiciate (sempre salvo diverso accordo fra i sindaci) avrebbero dovuto essere i consumi intermedi rilevati dal Siope nel 2011.

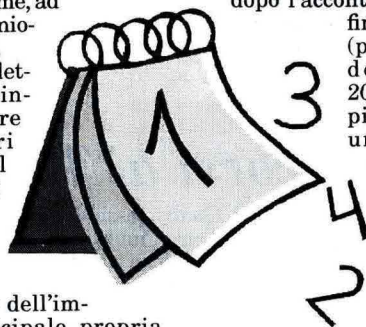
Successivamente, però, la legge 64 ha cambiato le carte in tavola, spostando il riferimento al triennio 2010-2012 e introducendo una clausola di salvaguardia articolata per fasce demografiche. Ma anche in tal caso, la modifica non è bastata, costringendo i ragionieri a scrivere in bilancio dati stimati sulla base di formule (talora) arcane.

Il risultato è che lo Stato, dopo l'acconto pagato a fine febbraio (pari al 20% del fondo 2012) non ha più versato un euro ai comuni, causando diffuse difficoltà di cassa che il rinvio (ora trasformato in abolizione definitiva) dell'acconto Imu ha ulteriormente accentuato.

Ora il decreto ci mette una pezza, prevedendo che, nelle more della definizione del fondo di solidarietà, il ministero dell'interno eroghi, entro il prossimo 5 settembre, un ulteriore anticipo di 2.500 milioni di euro.

Per chi non ha ancora approvato il bilancio, quindi, ci sono ora altri tre mesi di tempo per farlo. Chi taglierà il traguardo dopo il 30 settembre, non dovrà ovviamente adottare la deliberazione consiliare sulla salvaguardia degli equilibri di cui all'art. 193 del Tuel, mentre per chi licenzierà il preventivo dopo il 1 settembre tale adempimento continua ad essere facoltativo. Per quest'anno, infine, le deliberazioni di approvazione delle aliquote e delle detrazioni, nonché i regolamenti dell'Imu, acquistano efficacia a decorrere dalla data di pubblicazione nel sito istituzionale di ciascun comune.

— ©Riproduzione riservata —





Tagli e nuove entrate sono una tantum

IL DECRETO

ROMA Al momento, c'è una sola certezza: le coperture ipotizzate per la cancellazione dell'Imu sono tutte più o meno di natura temporanea, una tantum. E questo - al di là dei miliardi ancora da trovare per la seconda rata ed eventualmente per disinnescare l'aumento dell'Iva - vuol dire che la partita della tassazione immobiliare nel 2014 e delle risorse necessaria per ridurla andrà giocata ad ottobre sostanzialmente ripartendo da zero.

I MARGINI DI INCERTEZZA

In più, una parte delle voci fin qui indicate che saranno poi dettagliate in sede di relazione tecnica, soffre anche di un margine di incertezza. È il caso sicuramente dei 618 milioni che dovrebbero derivare dalla sanatoria per i concessionari delle slot machines, condannati dalla Corte dei Conti a pagare 2,5 miliardi per il mancato collegamento degli apparecchi alla rete di controllo gestita dalla Sogei. Le aziende interessate ritengono eccessivo un prelievo del 25 per cento e potrebbero scegliere di aspettare l'appello: per questo è possibile che venga inserita una clausola che imponga loro un aumento del Preu (prelievo erariale unico) in caso di mancata adesione

entro il prossimo 15 ottobre.

L'IVA DAI DEBITI

Poco più di un miliardo arriverebbe invece dall'operazione con cui sarà incrementata di 10 miliardi la quota di debiti della pubblica amministrazione da mettere in pagamento già dal 2013. Anche in questo caso si tratta di un introito che dipende da alcune condizioni, a partire dall'effettivo sblocco dei pagamenti in tempi rapidi. L'aliquota media che sarà applicata a queste fatture viene prudenzialmente stimata tra il 10 e il 15 per cento, per la presenza tra le forniture di medicinali, prestazioni sociali e altri beni o servizi che godono di imposizione ridotta.

Ci sono poi i tagli di spesa, per un importo un po' superiore al mezzo miliardo di euro: può sembrare poco ma non lo è visto che è possibile operare solo su uno scorcio di anno. Nel dettaglio si tratta di una riduzione del 10 per cento delle disponibilità per consumi intermedi, escluse le spese obbligatorie, e per investimenti fissi lordi. Alle amministrazioni sarà eventualmente concesso di spostare le decurtazioni in modo flessibile nel proprio bilancio, attraverso variazioni compensative. Un'altra quota di risparmi arriverà dalla riduzione diretta di alcune autorizzazioni di spesa, ad esempio

per progetti i cui fondi non vengono effettivamente spesi. La ripartizione di questi tagli e la loro incidenza sulle varie amministrazioni sono certamente uno dei nodi da definire nella stesura definitiva del decreto.

Per quel che riguarda i 500 milioni di incremento degli ammortizzatori sociali in deroga (la bozza entrata nel Consiglio dei ministri di mercoledì parlava in realtà di 400) i relativi fondi saranno trovati all'interno dei capitoli di bilancio dello stesso ministero del Lavoro a partire dal Fondo per l'occupazione.

AFFITTI E IMPRESE

C'è una partita che è tutta interna alla tassazione sugli immobili. La parziale deducibilità dell'Imu per quelli strumentali delle imprese e dei lavoratori, ai fini di Ires Irpef (al 50 per cento) vale circa 850 milioni di euro. Soldi che corrispondono più o esattamente al maggior gettito atteso dal ripristino della tassazione Irpef sulla rendite degli immobili non locati che sarà applicata sulle relative rendite catastali sempre per il 50 per cento.

Non è entrato alla fine nell'operazione il ritocco delle accise su tabacchi e alcolici, che però potrebbe essere ripescato a ottobre per il decreto relativo alla seconda rata.

L. Ci.

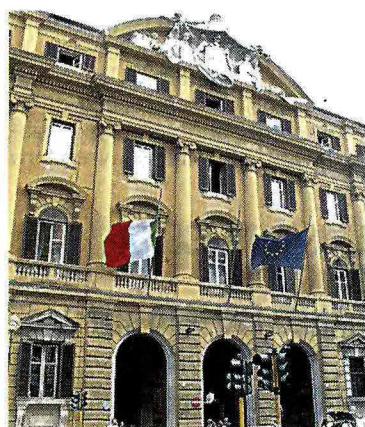
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanatoria

618

In miliardi, l'introito atteso dalla sanatoria per i concessionari delle slot machines

**CI SONO DUBBI
SUGLI EFFETTIVI
VERSAMENTI
DELLE AZIENDE
DEL SETTORE
DEI GIOCHI**



La sede del ministero





Ma la Ue accende un faro sull'abolizione

DA BRUXELLES
GIOVANNI MARIA DEL RE

Sollievo ma anche grande attenzione. Si potrebbe riassumere così la reazione di Bruxelles all'accordo dell'altro ieri al consiglio dei ministri sull'Imu e lo sblocco di un'altra tranche dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione. «Ho preso nota dell'accordo raggiun-

l'Europa

La Commissione non ha intenzione di fare sconti a Roma, le coperture dovranno essere trovate ed essere convincenti

to ieri (l'altroieri, ndr) dal governo italiano» scriveva ieri mattina in una nota il commissario agli Affari economici Olli Rehn. «Assicurare la sostenibilità dei conti pubblici italiani - aggiungeva - e in particolare ridurre il suo elevatissimo debito pubblico è assolutamente essenziale per ripristinare la fiducia e creare le con-

ditioni per una ripresa duratura. Per questo mi rallegro delle forti assicurazioni del premier Letta sulla determinazione dell'Italia a rispettare gli impegni per il 2013, gli stessi che hanno consentito di raccomandare la chiusura della procedura per deficit eccessivo». È in realtà da mesi che Bruxelles si muove così, tra il sostegno alla

via intrapresa prima da Mario Monti e poi da Enrico Letta, e i moniti legati alle fibrillazioni della maggioranza e alle esose richieste di alcuni. Certo, ieri fonti della Commissione coperte dall'anonimato si affrettavano a parlare di un "segnale positivo" per l'accordo, soprattutto in chiave politica: la crisi si allontana e la vita del governo Letta si allunga, dando speranza che vi sia spazio e tempo per le riforme strutturali indispensabili per rilanciare il paese, e ben delineate nelle raccomandazioni varate a inizio luglio dall'Ue. Resta però che per l'Italia è l'ora di difficili esami: la Commissione non ha intenzione di fare sconti a Roma, le coperture dovranno essere trovate ed essere convincenti. Sono mesi, in effetti, che Rehn e i suoi servizi avvertono che «i margini sono ridottissimi» anche a procedura chiusa.

Anzitutto, come ha richiamato Rehn nella nota, per via del debito ormai al 130% del Pil - contro una soglia massima del Patto di stabilità al 60%. Scaduta una fase transitoria di tre anni dalla chiusura della procedura per deficit eccessivo, l'Italia dovrà ridurre la parte del debito eccedente il 60% del Pil di un ventesimo l'anno, altrimenti scatterà l'altra procedura, quella per debito eccessivo. Del resto anche la partita sul disavanzo è delicatissima: la previsione di un deficit nel 2013 al 2,9% del Pil si basa su una stima di governo italiano e Commissione di un calo del Pil per l'anno in corso pari all'1,3%. Una cifra che appare sempre più irrealistica: le ultime previsioni della Banca d'Ita-

lia pronosticano una contrazione dell'1,9%. Se così fosse, il deficit italiano schizzerebbe oltre il 3% del Pil. Per questo Roma e Bruxelles sperano che arrivi davvero il previsto, contenuto rilancio di almeno lo 0,2% del Pil grazie al rimborso dei debiti della pubblica amministrazione. E per questo Bruxelles insiste sull'urgenza di attuare le liberalizzazioni e le riforme fondamentali per ridare fiato all'economia. I nodi arriveranno molto presto al pettine: in base alla nuova governance economica dell'eurozona, entro il 15 ottobre l'Italia (come gli altri stati membri dell'eurozona) dovrà presentare alla Commissione la bozza del Def per il 2014, e Bruxelles entro il 30 novembre fornirà il suo parere in merito. "Se prevedremo un netto sfioramento del 3%, a meno che non si presenti come un picco i-



solato subito recuperato nel 2014, dovremo riaprire la procedura per deficit eccessivo", dicono a Bruxelles. Per evitarlo, Bruxelles in base alle nuove regole potrà ora chiedere una modifica della legge di bilancio - un possibile bagno di sangue in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partita aperta sulla Service tax

Gli inquilini già alzano gli scudi

● **Gli affittuari** temono la stangata, il governo rassicura: «Il peso fiscale calerà». In arrivo 2 mld per i Comuni ● **Due componenti** per la nuova imposta: una per i rifiuti, l'altra per i servizi pubblici

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Voglio tranquillizzare gli inquilini: l'orientamento del governo è chiaro, la tassazione complessiva si ridurrà». Dopo le rassicurazioni di Enrico Letta, arrivano anche quelle del sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta. Un *repetita* imposto dagli allarmi lanciati dai sindacati degli inquilini dopo il Consiglio dei ministri che ha archiviato l'Imu sulla prima casa e annunciato l'arrivo della Service tax da gennaio 2014, che vedrà la compartecipazione tra proprietari e affittuari. «Scaricare, anche parzialmente, i costi dell'operazione Imu sugli inquilini è inaccettabile - è l'altolà dei sindacati degli inquilini Sunia, Sictet e Uniat, che prevedono una stangata media di mille euro - La Service tax avrà un effetto moltiplicatore del costo dell'abitazione con il risultato di aumentare gli sfratti per morosità». Anche il premier Letta torna sul tema: «Deve riguardare soprattutto la proprietà - ribadisce - e i meccanismi di peso che riguardano i servizi e l'utilizzo degli spazi comuni». In ogni caso, insiste il capo del governo, «questo non è un altro nome dell'Imu». Il peso fiscale sarà anzi ridotto, dice anche il segretario Pd Guglielmo Epifani: «Se oggi la somma di Imu e Tares dava 6 miliardi, la Service ne costerà 4. Il superamento dell'Imu serve al Paese».

LE ACROBAZIE DEI SINDACI

Una questione in realtà sollevata da più parti, come associazioni di consumatori

quali il Codacons («il governo prende in giro gli italiani, dato che dà una cosa con la mano destra e se la riprende con la sinistra»), dall'Unione degli studenti Universitari, che temono soprattutto per i fuori sede. E dai sindacati. «Ci auguriamo che questa scelta non si traduca nel fatto che pagano gli affittuari e la parte più debole - dice la leader Cgil Susanna Camusso - perché questa volontà di negare che ci sia una relazione tra tassazione e patrimonio, il Paese non può più reggerla». La soluzione Service tax non convince nemmeno l'ex ministro delle Finanze Pd Vincenzo Visco, che sul sito InPiù pronostica che «a pagare di più sarà il ceto medio». «Pagheranno di più gli affittuari - commenta - e i sindaci faranno ricorso a contorsioni acrobatiche per distinguere un metro quadro da un altro per assicurare detrazioni, differenziare le aliquote eccetera».

«Le preoccupazioni sono legittime - risponde Baretta - ma il governo non intende affatto scaricare sugli inquilini il peso del superamento dell'Imu». Poi spiega: «Già oggi si paga la tassa sui rifiuti: la nuova imposta sostituisce la Tares e aggiunge alla base imponibile una componente patrimoniale. In pratica paga l'inquilino come prima ma in più paga anche il proprietario, perché i servizi aumentano il valore patrimoniale dell'immobile». Negli intenti, non si tratterà nemmeno di una semplice partita di giro, anche perché con la legge di Stabilità di ottobre non solo verrà definita la Service tax, non solo verrà messo nero su bianco il finanziamento per l'abolizione della seconda rata dell'Imu (2 mi-

liardi), ma «verranno stanziati anche altri 2 miliardi - aggiunge Baretta - destinati ai Comuni per diminuire la tassazione». Sempre, ovviamente, che le coperture si trovino, considerando che i dossier economici sono molteplici: il primo da affrontare, sul quale si è già aperto un fronte polemico, è quello della sospensione per altri tre mesi del rialzo di un punto di Iva (1 miliardo da trovare). E fermo restando che l'Imu sulle seconde e terze case si continuerà a pagare (su quelle sfitte tornerà anche il vecchio prelievo Irpef).

Della nuova Service tax, che dovrà essere definita insieme ai Comuni, al momento è chiara solo l'ossatura principale, compreso il fatto che sarà progressiva e peserà di meno sulle famiglie numerose. Sostituirà l'Imu prima casa (4,4 miliardi) e la Tares (che pesa in media 350 euro a famiglia), l'imposta per il servizio di gestione dei rifiuti, e dovrà tener conto del principio europeo «chi inquina paga». La componente che ingloba la Tares (si chiamerà Tari) sarà dovuta da chi occupa locali o aree suscettibili di produrre rifiuti. La commisurazione della tariffa sarà sulla base delle quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie. La seconda componente coprirà i servizi indivisibili, e sarà a carico sia del proprietario che del locatario. Sarà il Comune a scegliere la base imponibile, se la superficie o la rendita catastale. E sempre i sindaci dovranno decidere le aliquote da applicare, con ampi margini di manovra (in correlazione con i magri bilanci con cui sono costretti a fare i conti), fermo restando che le massime le fisserà il governo.

SERVICE TAX

• **Tassazione comunale "federale"**

• **Sostituisce la Tares**

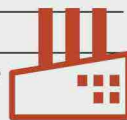
• **Composta da:**

a TARI, gestione dei rifiuti urbani: pagata da chi occupa locali suscettibili di produrre rifiuti urbani.
Aliquote parametrare dal Comune



b TASI, copertura dei servizi indivisibili: pagata da chi occupa fabbricati
Il Comune sceglie come base imponibile

- la superficie
- la rendita catastale



• A carico sia del proprietario che dell'occupante

L'INCASSO IMU 2012

Comune	Totale versamenti (euro)
• Torino	170.492.314
• Genova	93.640.674
• Milano	139.666.791
• Venezia	21.122.721
• Firenze	41.382.553
• Roma	565.361.194
• Napoli	72.896.050
• Bari	27.656.074
• Cagliari	19.664.878
• Palermo	20.026.942



Fonte: Sole24ore

LaPresse-L'Égo





Tagli e debiti Pa, sulle coperture regna l'incertezza

I calcoli

I soldi previsti per finanziare l'eliminazione dell'imposta sono di natura temporanea

ROMA. Al momento, c'è una sola certezza: le coperture ipotizzate per la cancellazione dell'Imu sono tutte più o meno di natura temporanea, una tantum. E questo - al di là dei miliardi ancora da trovare per la seconda rata ed eventualmente per disinnescare l'aumento dell'Iva - vuol dire che la partita della tassazione immobiliare nel 2014 e delle risorse necessaria per ridurla andrà giocata ad ottobre sostanzialmente ripartendo da zero.

In più, una parte delle voci fin qui indicate che saranno poi dettagliate in sede di relazione tecnica, soffre anche di un margine di incertezza. È il caso dei 618 milioni che dovrebbero derivare dalla sanatoria per i concessionari delle slot machines, condannati dalla Corte dei Conti a pagare 2,5 miliardi per il mancato collegamento degli apparecchi alla rete di controllo gestita dalla Sogei. Le aziende interessate ritengono eccessivo un prelievo del 25 per cento e potrebbero scegliere di aspettare l'appello: per questo è

possibile che venga inserita una clausola che imponga loro un aumento del Preu (prelievo erariale unico) in caso di mancata adesione entro il prossimo 15 ottobre.

Poco più di un miliardo arriverebbe invece dall'operazione con cui sarà incrementata di 10 miliardi la quota di debiti della pubblica amministrazione da mettere in pagamento già dal 2013. Anche in questo caso si tratta di un introito che dipende da alcune condizioni, a partire dall'effettivo sblocco dei pagamenti in tempi rapidi. L'aliquota media che sarà applicata a queste fatture viene prudenzialmente stimata tra il 10 e il 15%, per la presenza tra le forniture di medicinali, prestazioni sociali e altri beni o servizi che godono di imposizione ridotta.

Poi ci sono i tagli di spesa, per un importo un po' superiore al mezzo miliardo di euro: può sembrare poco ma non lo è visto che è possibile operare solo su uno scorcio di anno. Nel dettaglio si tratta di una riduzione del 10 per cento delle disponibilità per consumi intermedi, escluse le spese obbligatorie, e per investimenti fissi lordi. Alle amministrazioni sarà eventualmente concesso di spostare le decurtazioni in modo flessibile nel proprio bilancio, attraverso variazioni compensative. Un'altra quota di ri-

sparmi arriverà dalla riduzione diretta di alcune autorizzazioni di spesa, ad esempio per progetti i cui fondi non vengono effettivamente spesi. La ripartizione di questi tagli e la loro incidenza sulle varie amministrazioni sono certamente uno dei nodi da definire nella stesura definitiva del decreto. Per quel che riguarda i 500 milioni di incremento degli ammortizzatori sociali in deroga (la bozza entrata nel Consiglio dei ministri di mercoledì parlava in realtà di 400) i relativi fondi saranno trovati all'interno dei capitoli di bilancio dello stesso ministero del lavoro a partire dal Fondo per l'occupazione.

C'è poi una partita che è tutta interna alla tassazione sugli immobili. La parziale deducibilità dell'Imu per quelli strumentali delle imprese e dei lavoratori, ai fini di Ires Irpef (al 50%) vale circa 850 milioni di euro. Soldi che corrispondono più o esattamente al maggior gettito atteso dal ripristino della tassazione Irpef sulla rendite degli immobili non locati che sarà applicata sulle relative rendite catastali sempre per il 50 per cento. Non è entrato alla fine nell'operazione il ritocco delle accise su tabacchi e alcolici, che però potrebbe essere ripescato a ottobre per il decreto relativo alla seconda rata.

I.ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tesoro L'edificio dove ha sede il ministero dell'Economia

Le accise

Non è entrato nel decreto il rincaro di alcol e di sigarette ma l'aumento potrebbe scattare a ottobre



I tagli della Regione sui malati di Alzheimer

Le famiglie pagheranno metà delle spese: 2000 euro al mese

il caso

MARCO ACCOSSATO

Cresce, dal 1° ottobre, la retta per i malati di Alzheimer nei centri diurni e nelle strutture di ricovero. Una spada di Damocle si abbatte su centinaia di famiglie già disperate, «grazie» a una delibera votata in totale sordina il 2 agosto scorso: diminuisce il rimborso a carico della Regione, aumenta la quota che pesa sui malati: passerà dal 30 al 50 per cento. Significa che nei centri diurni la famiglia di un assistito pagherà 800 euro anziché i 450 di oggi, mentre la retta nei Nuclei Alzheimer Temporanei supererà i 2000 euro. «Una mazzata», denuncia senza mezzi

LA POLEMICA
«Sarà più caro frequentare anche

DA OTTOBRE
I giorni di ricovero in ospedale scendono da 60 a 30

termini l'Associazione malati di Alzheimer (Ama), che ha scritto una lettera aperta inviata anche alla Regione. «E' evidente l'ulteriore accanimento contro malati non in grado di far valere i propri diritti», si legge. La delibera è passata a meno di due mesi di distanza da un altro provvedimento che rende più difficile il diritto di tutti i malati più gravi - non solo di Alzheimer - a entrare in una Rsa. Difficoltà dopo difficoltà, insomma.

Il paradosso

C'è un paradosso. Con questa delibera che sarà operativa fra due mesi - cioè 60 giorni dopo la votazione in giunta - i malati di Alzheimer - i più gravi fra tutti i gravi - pagheranno più di chiunque altro assistito. Malattia e beffa.

Guido Mantovani è il presidente dell'Associazione Ama onlus. ancora di salvezza per numerose famiglie senza più riferimenti. «Ci rendiamo perfettamente conto - dice - che la coperta sanitaria è corta e comprendiamo persino che si debba alzare la compartecipazione alle spese. Ma non si può

equiparare un malato di Alzheimer agli altri malati, per quanto gravi o non autosufficienti siano. Franca-mente, non comprendiamo quale sia la logica che sta sotto un provvedimento del genere: invece di essere aiutate, queste famiglie vengono ancora più penalizzate».

La continuità di cura

Il problema non è solo nell'aumento delle rette. Non soltanto una questione economica, quindi. «La delibera regionale - prosegue l'Associazione Malati di Alzheimer - annulla anche la continuità delle cure». In altre parole: «Fino ad ora un ospedale, dopo aver tenuto fino a 60 giorni un malato in reparto, si preoccupava di destinarlo a una struttura adatta. Ora i 60 giorni massimi in ospedale diventano 30, e terminato quel periodo non c'è più continuità nell'assistenza».

Conseguenze

La delibera votata in giunta precisa che il budget della Regione è stato determinato partendo dal

consuntivo delle Asl 2012, sottolinea che mantiene «inalterata la spesa effettiva e prevede un recupero di risorse grazie alla riduzione media del 3,3 per cento delle tariffe di ricovero». Ma sembra più un gioco delle carte, stando a quanto sostiene l'Ama: «Mentre si abbassa effettivamente di qualche euro le tariffe per la cosiddetta "bassa intensità di cura", quella per l'alta, come l'Alzheimer, aumenta».

La notizia della delibera sta allarmando moltissime famiglie. Una delibera miope, secondo l'Ama: «La conseguenza scontata sarà che meno pazienti potranno permettersi l'assistenza, quindi meno persone andranno nei centri diurni che vivono di rette e quindi scompariranno uno dopo l'altro». Per quanto riguarda i ricoveri nelle strutture, «le famiglie terranno i propri familiari a casa finché potranno, poi si rivolgeranno agli ospedali, intasando prima il pronto soccorso e poi i reparti già adesso al collasso. «Una vessazione - conclude la lettera dell'Ama che verrà inviata anche al governatore Roberto Cota -: è evidente che si tratta di un criterio puramente economico, lontano da ogni considerazione dei bisogni dei malati».

marco.accozzato@lastampa.it





Una delibera «estiva»

La delibera che aumenta la spesa a carico delle famiglie è stata votata il 2 agosto scorso.
A giugno era passata quella che rende più difficile entrare in lista per il ricovero



Piccoli ospedali, la mappa dei rischi

ROMA Sono 150 gli ospedali considerati troppo piccoli per essere efficienti ma che non vengono chiusi per l'opposizione di chi sul territorio teme di perdere un prezioso presidio sanitario. Il ministero della Salute e l'Age-

nas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari nazionali) hanno messo a punto una gigantesca banca dati che esamina gli esiti di tutti gli interventi effettuati in Italia relativi a 45 tipologie cliniche, E di fronte alle notizie di va-

lutazioni sulle diagnosi errate e di decessi probabilmente evitabili è il caso di chiedersi se le piccole strutture non siano intanto un rischio per chi deve essere curato.

Esposito a pag. 13

Piccoli ospedali, ecco la mappa dei rischi

► Il ministero ha messo a punto una banca dati che esamina gli interventi

L'INDAGINE

NAPOLI I piccoli ospedali sono un problema di costi o di sicurezza? A furia di parlare di deficit sanitari, sprechi nella spesa pubblica, conti da far quadrare sono anni che si affronta il problema della rete ospedaliera italiana soprattutto dal punto di vista tecnico contabile. Con 150 ospedali considerati troppo piccoli per essere efficienti ma che poi, spesso, non vengono chiusi per l'opposizione di chi sul territorio teme di perdere un prezioso presidio sanitario. Tuttavia, di fronte alle notizie di valutazioni sulle diagnosi errate e di decessi probabilmente evitabili è il caso di chiedersi se le piccole strutture non siano intanto un rischio per chi deve essere curato.

I medici si sono interrogati a lungo sul legame tra volume di assistenza e successo degli interventi. Con risultati che sono considerati decisivi per undici tipologie di intervento: aneurisma aorta addominale non rotto; angioplastica coronaria; artroplastica ginocchio; bypass aortocoronario; chirurgia carcinoma esofago; chirurgia carcinoma pancreas; chirurgia carcinoma prostata; colecistectomia; endarterectomia carotidea; infarto del miocardio; terapia intensiva neonatale. Per interventi simili la piccola struttura o la struttura anche grande ma con pochi casi trattati mette il paziente in condizioni di rischio oggettivo. Per numerose altre tipologie di malattie trattate in ospedale non ci sono prove sufficienti per sostenere che sia decisiva la

numerosità di interventi e addirittura in due casi - l'artroplastica dell'anca e la chirurgia carcinoma colon retto - non si registra alcuna connessione.

Il ministero della Salute e l'Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari nazionali) hanno messo a punto una gigantesca banca dati che esamina gli esiti di tutti gli interventi effettuati in Italia relativi a 45 tipologie cliniche, definendo per ciascuna cosa si intenda per insuccesso e cioè, in genere, la morte entro 30 giorni o la necessità di effettuare un nuovo intervento entro 6-12 mesi. I dati possono essere esaminati regione per regione, Asl per Asl e ospedale per ospedale, confrontandoli con i parametri-obiettivo.

GLI INSUCCESSI

In alcuni casi la connessione tra numero di pazienti trattati ed esiti è impressionante. Per esempio per l'«aneurisma dell'aorta addominale non rotto» nel 2011 sono state curate in Italia 7392 persone, delle quali 139 sono decedute entro 30 giorni. Gli insuccessi, insomma, sono meno del 2% tuttavia nelle strutture della Campania che hanno trattato meno di 50 casi la mortalità sale oltre il 6%. In altre regioni, come il Lazio, il rapporto diretto tra numero di interventi ed esito appare meno stringente.

Altro esempio: l'intervento di artroscopia al ginocchio, con 105.260 interventi in Italia ed esiti negativi (cioè la necessità di un secondo intervento entro sei mesi) pari all'1,48%. Nel Lazio la struttura più specializzata è l'Icot di Latina con 944 interventi e insuccessi al 2,12% mentre al Padre Pio di Bracciano - uno dei piccoli ospedali italiani - nel 2011 ci sono stati solo 23 interventi con il 4,35% di insuccessi. In Campania la struttura più attiva

è il San Michele di Maddaloni con 527 casi trattati e un lusinghiero 1,14% di insuccessi mentre a pochi chilometri l'ospedale di Marcianise ha trattato 12 casi fallendone uno, con uno score negativo dell'8,33% mentre spicca anche la clinica privata Malzoni di Agropoli - cittadina dove l'ospedale pubblico è stato chiuso - con 425 interventi e l'1,88% di insuccessi.

LE STRUTTURE

Per la colecistectomia laparoscopica in regime ordinario il parametro di insuccesso sono le complicanze entro 30 giorni. Qui i casi esaminati in Italia sono 65.692 con un tasso di fallimenti del 2,29%. Strutture di grandi dimensioni come l'Umberto I di Roma o il Monaldi di Napoli trattano centinaia di casi (per la precisione 474 per l'ospedale romano e 279 per quello partenopeo) con una quota di insuccessi molto sotto la media nazionale e cioè lo 0,67% per l'Umberto I e lo 0,72% per il Monaldi mentre al Gemelli con 539 interventi le complicanze sono in media nazionale: 2,23%. E le piccole strutture? I dati sono molto disomogenei ma nell'insieme si rispetta la media nazionale. Uno degli eventi più rischiosi, ovviamente, è l'ictus, con una mortalità entro 30 giorni dal ricovero che in Italia è dell'11,61% su 65.331 casi registrati nel 2011. Sono sotto la media strutture ospedaliere che fronteggiano centinaia di casi come Tor Vergata a Roma (313 pazienti e 9,27% di decessi); Sant'Anna e San Sebastiano a Caserta (407 e 6,63%); San Giovanni di Dio a Salerno (307 casi e 4,23%) mentre il Rummo di Benevento con 392 casi e 14,54% di mortalità è poco sopra la media italiana.

Marco Esposito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

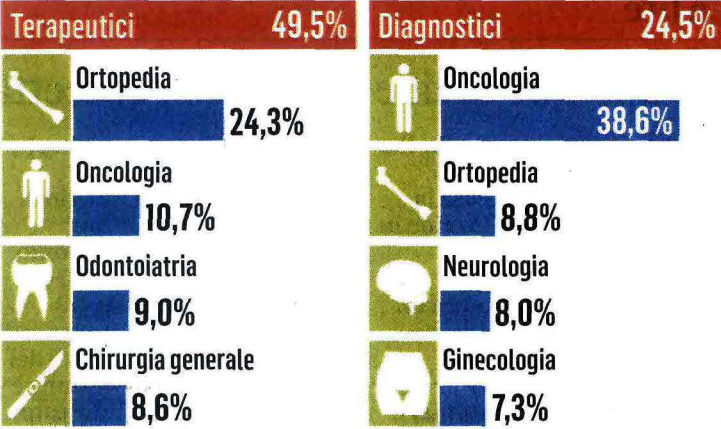
SONO 150 LE STRUTTURE CHE NON OFFRONO SUFFICIENTI GARANZIE MA CHE NON VENGONO CHIUSI PER INTERESSI LOCALI

IN ALCUNI CASI LA CONNESSIONE TRA NUMERO DI PAZIENTI TRATTATI ED ESITI DELLE CURE È IMPRESSIONANTE



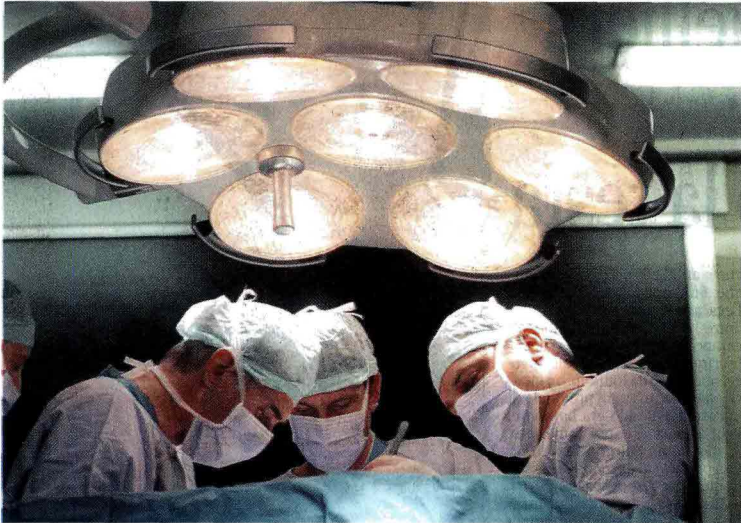
Errori in corsia

Sono il 74% delle segnalazioni raccolte dal Tribunale per i diritti del malato



Fonte: Cittadinanzattiva

ANSA-centimetri



Una sala operatoria

Piccoli ospedali, ecco la mappa dei rischi

PIAZZA BELLA PIAZZA

2-3-4

7

CLAUDIO DI BERARDINO

SUSANNA CAMUSSO

RICORSO LIBRO

Il Messaggero

Casa, così si cambia dopo l'Imu

Cessazione, fira di Berlusconi vogliono farla fuori con un voto

Scuola, più risorse e meno precari



Sanità in Puglia «Finalmente le stabilizzazioni»

■ «Anche per i medici, dirigenti sanitari e infermieri precari si apre la strada della stabilizzazione». A rimarcarlo è il sindacato Usppi, dopo l'ok del governo al decreto sulla p.a. «Una boccata di ossigeno in una partita che sembrava persa» dice il sindacato, augurandosi che vengano affrontate dal ministero «molte situazioni ancora in sospenso: assicurazioni, responsabilità professionale, patto della salute, standard di personale e formazione».

